

ANNO VI N.11 - NOVEMBRE 2016 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**SPECIALE CLIMA
UN PASSO OLTRE PARIGI**

**MIKHAIL GORBAČEV
E LA SUA RIVOLUZIONE AMBIENTALE**

**INTERVISTE
A FEDERICO TESTA E LUCA MERCALLI**

**UN PIANO QUINQUENNALE
PER LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA**

**CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
SEMI D'EMANCIPAZIONE IN BOLIVIA**

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 11 - novembre 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

Dalle parole ai fatti Gli impegni dell'Italia

DI EMILIO CIARLO



Trecentottanta milioni in oltre 60 progetti in tutto il mondo investiti per risparmiare acqua, gestire meglio le risorse naturali, promuovere energie rinnovabili, salvare le foreste e tutelare la biodiversità. Questa la carta d'identità della cooperazione allo sviluppo in campo ambientale che la nuova Agenzia per la Cooperazione internazionale ha presentato a Marrakech, in occasione della Cop 22, il vertice internazionale sull'ambiente chiamato, dopo l'accordo di Parigi sul clima, a passare dalle parole all'azione.

La buona notizia per il nostro paese è che le istituzioni iniziano a fare sistema e a collaborare. Almeno nel campo della cooperazione, grazie alla legge di riforma di qualche anno fa. In un evento molto partecipato, nel padiglione Italia, l'Aics e il ministero dell'Ambiente hanno presentato la loro collaborazione istituzionale che consentirà di progettare insieme, eviterà duplicazioni, mettendo insieme le risorse finanziarie e magari attirandole da fondi e grandi istituzioni internazionali. A partire da quel Green climate fund delle Nazioni Unite presso il quale sia l'Agenzia che la Cassa depositi e prestiti stanno accreditandosi quali partner.

Uno dei campi privilegiati del rapporto tra Aics e Ambiente potrebbe essere, si è detto a Marrakech, la nuova "finanza verde" per lo sviluppo, grazie all'accentuato interesse della cooperazione per meccanismi che innestino la "carbon finance" e i "crediti di carbone" all'interno dei progetti di sviluppo più sostenibili. L'Agenzia ha poi sottolineato due aspetti su cui intende concentrarsi nell'immediato futuro. Il primo è la centralità del rapporto tra l'affermazione di un'agricoltura moderna e sostenibile e i cambiamenti climatici. Da una parte, difendere le attività agricole da eventi climatici estremi (desertificazione, siccità, inondazioni) che sempre più spesso le mettono in ginocchio. Dall'altra, apprezzare il ruolo dell'agricoltura quale presidio di territori sani ed in equilibrio.

Infine, il secondo asse di azione privilegiato sarà l'attenzione per il fenomeno dei "migranti climatici o ambientali", popolazioni spinte a spostarsi dalla propria terra a causa delle condizioni climatiche avverse. Parliamo di una categoria ancora dai contorni incerti, con stime sull'impatto per ora imprecise. Ma l'attenzione e la storica preparazione dell'Italia in entrambi questi campi, l'agricoltura e la gestione dei flussi migratori, fa della nuova sfida un campo in cui la Cooperazione italiana può dire la sua, forse ad iniziare dalla presidenza italiana del G7 il prossimo anno a Taormina.

IN QUESTO NUMERO



3 **EDITORIALE**
Dalle parole ai fatti
Gli impegni dell'Italia

6 **EMERGENZE**

SPECIALE CLIMA
8 **Un passo oltre Parigi**

12 **Intervista a Michail Gorbačëv**
Trasformare l'economia
per una rivoluzione ambientale

16 **Migrazioni e ambiente**
Un nesso da non trascurare più

20 **Intervista a Federico Testa**
Puntare su ricerca e innovazione
per un mondo più sostenibile

24 **El Niño e l'approccio olistico**
della Cooperazione italiana

28 **Amazonia sin fuego**

30 **Intervista a Luca Mercalli**
"Il cambiamento parte da noi
Ma serve più informazione"



32 **Nuovi paradigmi dell'ingegneria nel clima che cambia**

34 **Il Progetto Iris per migliorare la resilienza delle aziende**

36 **Cambiamento climatico e sviluppo sostenibile. Un'azione integrata per la riduzione del rischio**

38 **DALLE SEDI ESTERE**

46 **REPUBBLICA CENTRAFRICANA**
Un Piano quinquennale per la rinascita del paese

48 **SISTEMA ITALIA**

52 **GIORNATA MONDIALE
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**
Semi d'emancipazione in Bolivia

54 **BRUXELLES**

56 **LE SEDI ESTERE**

57 **ABSTRACTS**



Colombia, 3 milioni di euro per favorire la pace

La Colombia è stata teatro negli ultimi 50 anni di un violento conflitto armato tra le forze governative e i guerriglieri delle Farc. Le violenze hanno provocato oltre 200 mila morti e lo sfollamento forzato di più di cinque milioni di persone, distruggendo gran parte del tessuto sociale del paese e ostacolando fortemente lo sviluppo economico. Ha inoltre avuto ripercussioni destabilizzanti significative nei paesi limitrofi, in particolare Ecuador e Venezuela, che hanno dovuto far fronte per decenni a un notevole afflusso di profughi. Nel 2012 è iniziato un negoziato tra il governo e le Farc che si è concluso positivamente a

L'Avana il 24 agosto scorso. A seguito del risultato negativo del referendum popolare dell'ottobre successivo, sono attualmente in corso ulteriori trattative per modificare il testo dell'accordo di pace. In questo contesto, l'Unione europea ha proposto l'istituzione di un apposito Fondo fiduciario per il sostegno alla Colombia nella fase post-conflitto che l'Italia ha deciso di sostenere con finanziamento di 3 milioni di euro. Istituito per un periodo limitato (fino al 31 dicembre 2020), il Fondo permetterà agli stati membri interessati di contribuire in maniera effettiva e coordinata all'attuazione dell'accordo di pace e fornirà assistenza

immediata e sostegno a medio termine alla popolazione. In particolare, il Fondo finanzia attività nel settore dello sviluppo locale che contribuiranno, tra l'altro, a sostenere la politica agricola globale, comprese le questioni connesse alla proprietà fondiaria; stimolare l'attività economica e la produttività nelle zone rurali remote colpite dal conflitto anche attraverso le iniziative pubblico-private e il sostegno al sistema delle cooperative; sminare zone specifiche direttamente colpite dal conflitto, cercando di evitare sovrapposizioni con altri soggetti impegnati nel settore; rafforzare la presenza dello Stato nelle zone colpite dal conflitto tramite la promozione di buone pratiche di gestione, nonché di una maggiore capacità di erogazione dei servizi; ripristinare il tessuto sociale, in particolare tramite il rafforzamento delle capacità dell'amministrazione locale e della partecipazione della società civile all'elaborazione delle politiche. Sarà inoltre prestata un'attenzione particolare alle popolazioni indigene e afro-colombiane, alle donne e ai bambini; verrà promosso lo sviluppo alternativo e l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali al fine di migliorare i mezzi di sussistenza delle comunità rurali; verrà sostenuta la resilienza in termini di protezione, di sicurezza alimentare e di servizi di base, in particolare per le persone più vulnerabili, compresi gli sfollati interni e le persone rimpatriate. Il contributo permetterà all'Italia di sedere con diritto di voto al tavolo del Comitato direttivo del Fondo fiduciario.



Nuovi aiuti in Africa australe per contrastare gli effetti di El Niño

Il fenomeno meteorologico El Niño ha provocato negli scorsi mesi la peggiore siccità degli ultimi 35 anni in molti paesi dell'Africa australe, aggravando ulteriormente la condizione di insicurezza alimentare per milioni di persone. In risposta a un appello internazionale di richiesta di assistenza per 2,4 miliardi di dollari lanciato dalla Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (Sadc), l'Italia ha deciso di dare il via a una nuova iniziativa da 2,7 milioni di euro per rafforzare la resilienza delle comunità locali in

Mozambico, Swaziland, Malawi e Zimbabwe. I fondi si aggiungono ai quattro milioni di euro che erano stati già stanziati dalla Cooperazione italiana nell'aprile scorso per attività di primissima emergenza.

L'obiettivo è ora quello di sostituire gradualmente l'aiuto umanitario in corso per favorire la transizione delle comunità colpite verso uno sviluppo a medio e lungo termine. Al contributo di questo mese seguiranno due stanziamenti per il 2017 e il 2018, entrambi del valore di tre milioni

di euro, parte del più ampio piano di risposta da dieci milioni di euro annunciato la scorsa primavera dal viceministro degli Esteri, Mario Giro, per far fronte alle conseguenze di El Niño. Conseguenze che, stando ai dati della Sadc, mettono seriamente a rischio lo sviluppo della regione. La diminuzione dei raccolti agricoli rispetto ai cinque anni precedenti, infatti, ha causato un deficit della produzione di cereali rispetto ai fabbisogni nazionali pari al 25 per cento in Mozambico, al 33 per cento in Malawi, al 71 per cento in Zimbabwe e al 74 per cento in Swaziland. Tutto ciò ha influito pesantemente sull'inflazione dei principali beni alimentari, con in media un aumento del 50 per cento dei prezzi. Circa 40 milioni di agricoltori e pastori sono precipitati in una situazione di grave insicurezza alimentare e si stima che tale numero possa salire ancora del 30 per cento fino ai prossimi raccolti, nella primavera del 2017. Colpito gravemente anche l'allevamento, con la perdita di 643 mila capi nella campagna 2015-2016. L'iniziativa italiana intende promuovere e rilanciare le attività nel settore primario, che costituiscono la principale fonte di reddito per le popolazioni rurali più colpite dalla siccità, e portare avanti le azioni di mitigazione della crisi attraverso il rafforzamento dei servizi di base. Essa si articolerà in due fasi. La prima interverrà in Mozambico, nella provincia di Maputo, e in Swaziland, nella regione di Lebombo. La seconda metterà a disposizione fondi per progetti da sviluppare in Zimbabwe e Malawi. Nel complesso, il programma andrà a beneficio di circa 50 mila persone nei quattro paesi.



Un passo oltre Parigi

Dopo la svolta storica di Cop21, la Conferenza delle parti di Marrakech ha segnato un nuovo importante passo nella lotta ai cambiamenti climatici che ora arruola anche esponenti dell'imprenditoria e della società civile e che è pronta a dotarsi di regole per rendere i controlli più precisi e trasparenti

**L'Italia ha firmato
cinque nuovi accordi
di collaborazione con paesi africani
diventando un punto
di riferimento per tante realtà
in via di sviluppo
dalle isole del Pacifico ai Caraibi**

Mentre il mondo seguiva con il fiato sospeso le elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America, in Marocco delegati ed esperti si riunivano per dare attuazione agli accordi sul clima che erano stati siglati un anno prima a Parigi. La Conferenza delle parti di Marrakech, Cop22, ha consolidato l'impegno globale per la sostenibilità ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici. Lo ha fatto attraverso contributi multimilionari a sostegno delle tecnologie pulite, di piani d'azione condivisi e d'iniziative per la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo. E lo ha fatto, soprattutto, coinvolgendo imprenditori, investitori e governi locali in un più ampio e articolato sforzo collettivo per il raggiungimento del tredicesimo obiettivo di sviluppo sostenibile della nuova Agenda 2030.

"Cop21 è stata un fatto storico, che segnerà il cammino delle discussioni sui cambia-

menti climatici per i prossimi decenni. Marrakech è stata la prima Conferenza delle parti dopo Parigi e ha segnato un primo importante momento di attuazione degli accordi", ha spiegato Francesco La Camera, direttore generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Uno dei principali impegni partoriti dalla rassegna marocchina riguarda la realizzazione, entro il 2018, del Libro delle regole, una sorta di "manuale operativo" degli accordi di Parigi. Questi ultimi, infatti, richiedono una maggiore trasparenza d'azione, dispositivi per misurare con precisione le riduzioni di emissioni in relazione a ciascun territorio, strumenti finanziari e tecnologia da sviluppare e trasferire. "Occorre - ha precisato La Camera - mettere in piedi le regole che ci consentiranno di tradurre le promesse in pratica. Marrakech, in questo senso, ci ha permesso di fare un passo importante".

Un'altra novità è legata alla Coalizione Under2, gruppo di governi subnazionali che si è impegnato a ridurre le emissioni di anidride carbonica di almeno l'80 per cento entro il 2020 e di cui, dopo Marrakech, fanno parte ben 165 membri. La coalizione ha un peso specifico tutt'altro che trascurabile: essa copre una popolazione complessiva di oltre un miliardo di persone tra Nord America, Europa, America





Latina, Africa e Asia e il prodotto interno lordo dei suoi componenti arriva a 26 mila miliardi di dollari, circa un terzo dell'economia mondiale.

Un altro gruppo di 40 paesi "vulnerabili" ha diffuso al termine della conferenza una dichiarazione nella quale s'impegna, tra le altre cose, a produrre il 100 per cento dell'energia da fonti rinnovabili tra il 2030 e il 2050 e a fare il possibile per limitare a 1,5 gradi Celsius la crescita della temperatura globale. Altri governi - segnatamente Canada, Germania, Messico e Stati Uniti - hanno annunciato ambiziose strategie a lungo termine che guardano all'orizzonte 2050 e al traguardo di un pianeta a emissioni zero. Gli impegni si sono tradotti in un documento congiunto nel quale si traccia il momento d'inizio di "una nuova era nell'azione sul clima e sullo sviluppo sostenibile" e nel quale i paesi sviluppati riaffermano l'obiettivo di mobilitare fondi per 100 miliardi di dollari.

L'Italia, da parte sua, ha firmato cinque ulteriori accordi di collaborazione con paesi africani e rafforzato il proprio ruolo come punto di riferimento per tante realtà in via di sviluppo, soprattutto tra le isole del Pacifico e i Caraibi. "Per noi il bilancio è stato assolutamente positivo. Abbiamo presentato l'approccio ordinato di un Sistema Italia che viene riconosciuto anche dalle associazioni ambientaliste come tra i più

impegnati sul fronte della lotta al cambiamento climatico", ha raccontato La Camera.

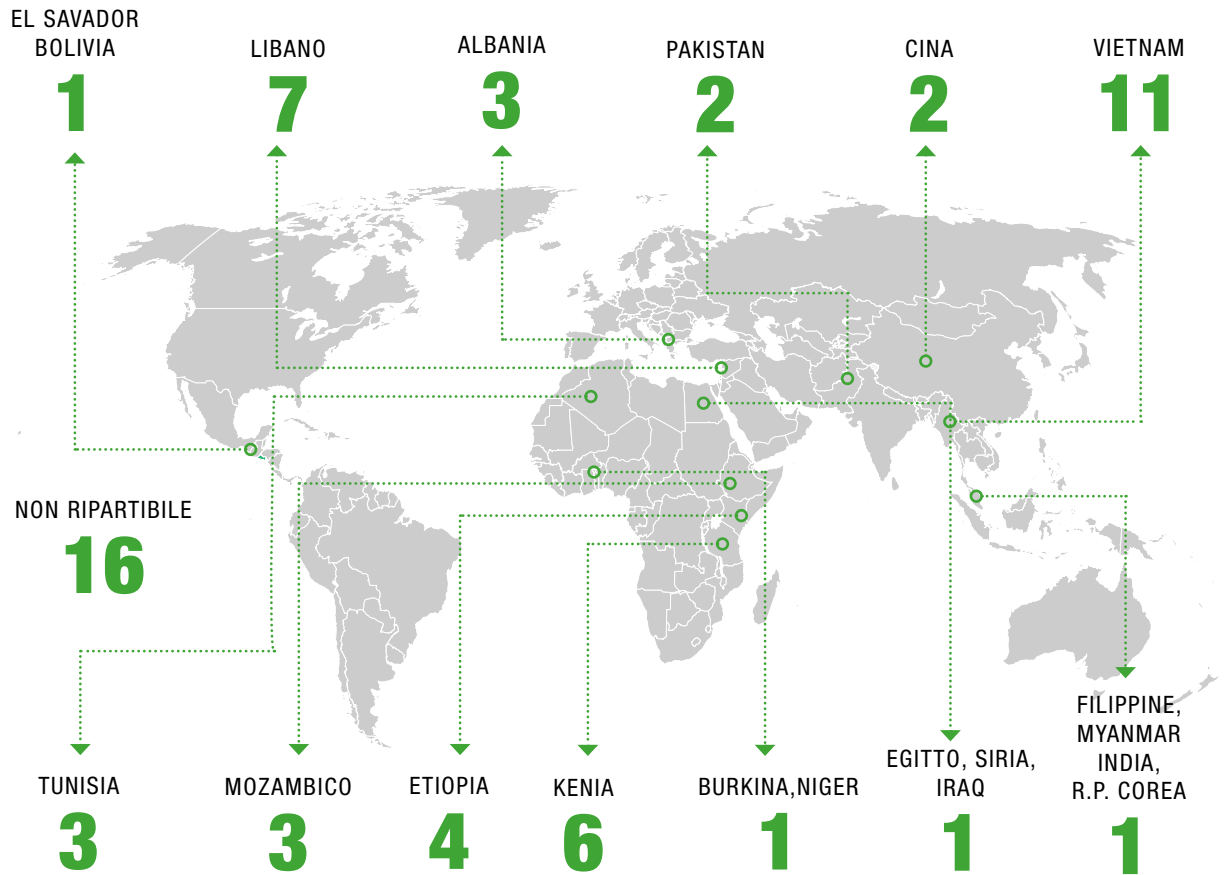
"Gli epocali accordi di Parigi hanno delineato un percorso e segnalato un traguardo per la lotta globale ai cambiamenti climatici. Qui a Marrakech, i governi hanno sottolineato che quella svolta è diventata urgente, irreversibile, inarrestabile", ha osservato nell'occasione Patricia Espinosa, segretaria esecutiva Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), di cui la Conferenza delle parti è il supremo organo decisionale. Salaheddine Mezouar, presidente di Cop 22, si aspetta "progressi concreti" già entro la fine del 2017.

"Sarà necessario rispettare l'impegno dei 100 miliardi di dollari da qui al 2020. Il 2017 dev'essere l'anno dei progetti su larga scala, della mobilitazione delle risorse e dell'accesso agli strumenti finanziari necessari", ha affermato.

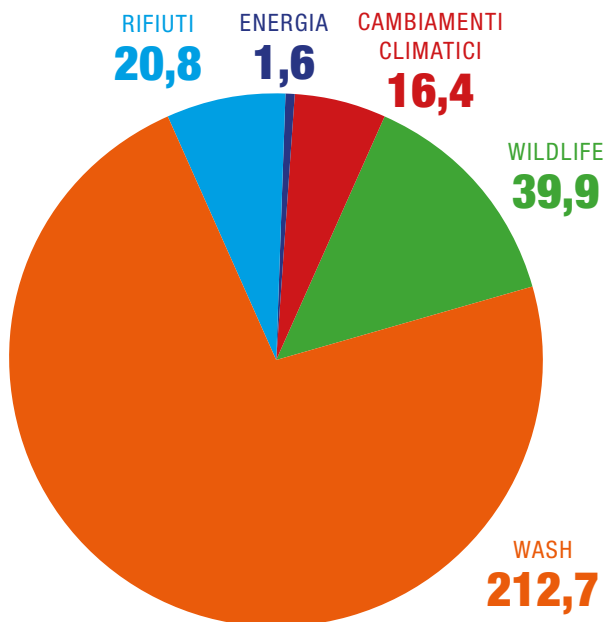
"Delineando un nuovo percorso per una maggiore cooperazione tra governi nazionali, regionali e locali, lavorando per mettere a disposizione le risorse necessarie, il mondo sta facendo progressi", ha commentato Markku Markkula, presidente del Comitato europeo delle regioni. "Dobbiamo andare avanti, perché le parole non hanno alcun valore se non accompagnate dai fatti. Dobbiamo aumentare gli investimenti e sostenere le città e le regioni del mondo che realizzeranno le promesse fatte a Parigi". (gmr) ●

I PROGRAMMI DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA



RIPARTIZIONE PER SETTORE (MILIONI DI EURO)



TOTALE (MILIONI DI EURO)

376

PROGRAMMI IN CORSO

282

PROGRAMMAZIONE 2016

94



© GREEN CROSS

Trasformare l'economia per una rivoluzione ambientale



Intervista a Michail Gorbačëv, fondatore di Green Cross International

di Marco Malvestuto

Per fronteggiare i mutamenti climatici serve “una rivoluzione nel modo in cui sfruttiamo le risorse naturali” e una “trasformazione radicale” dell’economia che includa anche un cambiamento del comportamento di produttori e consumatori. Per riuscirci, la strada giusta consiste nel mettere insieme tutti gli attori coinvolti poiché nessuno può risolvere da solo temi così complessi e articolati. Da questo punto di vista, “l’Italia sembra essere

entrata in una nuova fase di dinamismo e la sua influenza può giocare un ruolo di equilibrio importante all’interno della comunità internazionale”. Ne è convinto Michail Gorbačëv, ultimo presidente dell’Unione Sovietica e fondatore, nel 1993, dell’organizzazione non governativa Green Cross International (Gci), oggi attiva in quasi 50 paesi con l’obiettivo di promuovere un futuro equo, sostenibile e sicuro per tutti attraverso progetti di prevenzione delle catastrofi ambientali.

Presidente Gorbacëv, si è appena conclusa a Marrakech la conferenza Cop22, che ha posto un particolare accento sulle fonti energetiche rinnovabili, con l'annuncio di un nuovo piano di sviluppo del settore nel tentativo di raggiungere l'Obiettivo di sviluppo sostenibile numero 7 ("Energia pulita a un costo accessibile"). Giudica sufficienti gli impegni presi a livello globale per lo sviluppo di nuove tecnologie?

Ci sono stati alcuni sviluppi interessanti nel corso di Cop22, ma dobbiamo agire con maggiore determinazione e velocità. Una delle caratteristiche chiave dei sistemi complessi come il clima terrestre è che quando ci sono dei cambiamenti non si tratta di un processo lineare. Si passa da

La nostra economia richiederà una trasformazione radicale nell'arco di una generazione nell'energia, nell'industria nell'agricoltura, nella pesca nei sistemi di trasporto e nel comportamento di produttori e consumatori

uno stato all'altro così come avviene con i cambiamenti di stato della materia. Se è difficile prevedere quando inizia un cambiamento di stato nei sistemi complessi, è ancora più difficile prevedere quando finisce. Non esiste un elenco dei potenziali impatti dei cambiamenti climatici. Tuttavia, una cosa è certa: se non ci muoviamo in fretta e in modo sistematico, non ci sarà alcun aspetto della vita moderna come la conosciamo che non sarà intaccato.

Ciò che è necessario per andare avanti è niente di meno che una rivoluzione nel modo in cui sfruttiamo le risorse naturali. La nostra economia richiederà una trasformazione radicale nell'arco di una generazione: nell'energia, nell'industria, nell'agricoltura, nella pesca, nei sistemi di trasporto e nel comportamento di produttori e consumatori.

Ed eufemismi intelligenti come "economia verde" o "crescita condivisa sostenibile" non aiutano. Se un sistema è sbagliato alla radice, renderlo più efficiente e responsabile non risolverà il problema. Questo modello condanna il mondo a continue crisi, all'ingiustizia sociale e al pericolo di disastro ambientale. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è di dissociare



© ELENA SEINA



la crescita economica dall'uso dell'energia e delle risorse; con il solo incremento dell'efficienza delle risorse non sarà possibile arrivare dove noi vorremmo essere. Fortunatamente, molte idee buone e funzionali e tecnologie attinenti sono già in cantiere.

Green Cross è stata fondata sulla base del lavoro avviato dal summit della Terra tenutosi nel 1992 a Rio de Janeiro, in Brasile. Quali progressi sono stati compiuti da allora e quanto resta ancora da fare?

Quando ho fondato Green Cross, più di 20 anni fa, sapevo di avere davanti una lunga battaglia per influenzare un cambiamento dei valori delle persone, delle imprese e dei governi, per trasformare la sostenibilità in un pilastro dello sviluppo. Tutto questo sta prendendo piede, ma molto più lentamente del necessario.

Il mondo è ancora intrappolato all'interno di un percorso di sviluppo agonizzante e insostenibile. La crescita economica, senza alcuna preoccupazione per la salvaguardia delle risorse del pianeta, continua ad essere l'obiettivo superiore e la priorità. A causa di ciò siamo di fronte ad un degrado ambientale inesorabile e senza precedenti, ad un deterioramento e all'eccessivo sfruttamento delle risorse

naturali, con incombenti crisi di acqua, cibo ed energia, mentre oltre un miliardo di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà e la disuguaglianza globale è chiaramente in crescita.

Oggi più che mai sono necessarie nuove idee e un rinnovato impegno per rompere la situazione di stallo causata dalla scarsa volontà politica e da un'inadeguata ricerca intellettuale. I leader devono affrontare questa sfida. I responsabili politici devono prendere in considerazione il sistema nel suo complesso, collegando ambiti precedentemente considerati non correlati - come l'energia e l'occupazione, l'acqua, i servizi igienico-sanitari e l'assistenza sanitaria, lo sviluppo rurale e la sicurezza, la governance e lo sviluppo. Qui sta il più grande cambiamento: l'adozione di un approccio realmente olistico, che tenga conto non solo delle ragioni della crescita a breve termine, ma offra anche l'opportunità di uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Non farlo ora - di fronte a così tante sfide - significa disonorare il nostro passato e il nostro presente e svalutare il nostro futuro.

Tra i principi costitutivi di Green Cross c'è anche quello di prevenire e risolvere i conflitti per le risorse naturali e di affrontare

**Oggi più che mai sono necessarie nuove idee e un rinnovato impegno per rompere la situazione di stallo causata dalla scarsa volontà politica e da un'inadeguata ricerca intellettuale
I leader devono affrontare questa sfida**

le conseguenze ambientali delle guerre e dei conflitti. In che modo s'intrecciano le due questioni?

La filosofia di Green Cross International, basata sul concetto "cooperazione, non scontro", si applica non solo al nostro lavoro di mediazione dei conflitti, ma anche ai nostri partenariati attivi con i governi, con le Nazioni Unite, con le altre organizzazioni non governative, con gli scienziati e gli accademici e con la comunità imprenditoriale. Gci occupa una posizione unica, concentrandosi sulle politiche ambientali globali e la loro attuazione in tutto il mondo.

Oggi Green Cross International è un'organizzazione non governativa globale con sedi in circa 30 paesi e attiva in quasi 50 paesi. Il suo obiettivo è quello di promuovere un futuro equo, sostenibile e sicuro per tutti, e la sua missione peculiare è quella di affrontare le sfide combinate della sicurezza, della povertà e del degrado ambientale attraverso il patrocinio e l'attuazione di progetti "sul campo". Laddove scoppiano i conflitti, noi portiamo assistenza e aiuto alle popolazioni, ma forniamo anche informazioni di prima mano, analisi e proposte alle autorità e alle istituzioni internazionali sulle questioni riguardanti la bonifica ambientale e la profilassi sociale e medica.

La nostra rete ha molto di cui andare orgogliosa per quanto realizzato durante i suoi primi 20 anni di attività. Più di 200 mila persone in Ghana, Senegal, Costa d'Avorio, Bolivia e altrove stanno ricevendo acqua potabile grazie al nostro progetto Smart Water for Green Schools. La nostra "advocacy" è stata determi-

nante nello spingere le grandi potenze, compresi gli Stati Uniti e la Russia, a dismettere le armi chimiche; i valori e gli atteggiamenti dei bambini vengono modellati sulla base di una crescente consapevolezza ambientale in Italia, Giappone, Australia, Corea del Sud e Sri Lanka attraverso la campagna Immagini per la Terra; migliaia di persone nel Sud-est asiatico, in Iraq settentrionale e nelle zone colpite dal disastro nucleare di Chernobyl stanno ricevendo assistenza sanitaria e altre forme di sostegno, grazie alla rete Green Cross.

L'Italia si è di recente dotata di una nuova legge che riforma il sistema di cooperazione, che introduce la nuova Agenzia italiana e attribuisce un'accresciuta attenzione alla collaborazione fra settore pubblico e privato nelle questioni dello sviluppo, inclusa la lotta ai cambiamenti climatici e alla cosiddetta "povertà ambientale". È questa la strada giusta da seguire?

Gli amici di Green Cross Italia mi hanno detto che la vostra riforma era molto attesa. Spero possiate attuarla a pieno il prima possibile. Sono anche a conoscenza dell'attenzione che l'Italia riserva al continente africano. Queste questioni sono al centro delle iniziative di Green Cross ed è per questo che ritengo importante la collaborazione avviata con la nostra organizzazione italiana. La strada giusta consiste nel mettere insieme tutti gli attori coinvolti, incluse istituzioni pubbliche, accademie, istituti di ricerca, Ong e settore privato. Nessuno può risolvere da solo temi così complessi e articolati. L'Italia sembra essere entrata in una nuova fase di dinamismo; la sua influenza può giocare un ruolo di equilibrio importante all'interno della comunità internazionale. Siamo inoltre tutti grati all'Italia e agli italiani per avere aperto i loro cuori ai tanti migranti che ogni giorno, disperatamente, attraversano il Mediterraneo. L'operato della società civile e delle istituzioni, incluse le organizzazioni governative e le Ong, dimostra che i valori umanitari dell'Europa sono ancora vivi. Grazie Italia. ●



Migrazioni e ambiente Un nesso da non trascurare più

Negli ultimi 30 anni è raddoppiato il numero delle persone costrette ad emigrare a causa di eventi ambientali avversi
Ma il nesso tra migrazioni e cambiamenti climatici continua a essere ignorato dai media e dalla giurisprudenza

di Federico Soda*

L'attenzione che il mondo politico e l'opinione pubblica rivolgono al fenomeno del cambiamento climatico sta crescendo sempre più a livello internazionale, come dimostra l'Accordo di Parigi adottato nel 2015

Nel 2008 quasi 20 milioni di persone sono state costrette ad emigrare per eventi meteorologici estremi mentre gli sfollati per conflitti interni sono stati "solo" 4,6 milioni

e la recente conferenza Cop 22, tenutasi a Marrakech lo scorso 7 novembre. Si continua, tuttavia, a dare scarsa importanza a una delle conseguenze maggiori di tale fenomeno, vale a dire la migrazione per motivi climatici.

Ma cosa si intende per migranti climatici? Secondo la definizione fornita dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), "sono persone o gruppi che, a causa di improvvisi o gradualmente cambiamenti nell'ambiente che influenzano negativamente le loro condizioni di vita sono obbligati a lasciare le proprie case, o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, e che si muovono all'interno del proprio paese o oltrepassando i confini nazionali".

I dati raccolti dall'Oim dimostrano che nel corso degli ultimi 30 anni è raddoppiato il numero delle persone costrette ad emigrare a causa di eventi climatici quali siccità ed alluvioni. Nel 2008, inol-

tre, sono state quasi 20 milioni quelle che hanno lasciato il proprio paese a causa di eventi meteorologici estremi, a fronte di 4,6 milioni di sfollati interni per conflitti. Si prevede che entro il 2050 potrebbero esserci fino a 250 milioni di rifugiati ambientali, con una media di 6 milioni di uomini e donne costretti ogni anno a lasciare i propri territori.

Nonostante i dati allarmanti e il crescente numero di catastrofi dovute ai cambiamenti climatici, l'interdipendenza tra fattori climatici, sociali e politici alla base delle migrazioni continua ad essere trascurata dai media e relativamente emarginata in ambito statistico e giuridico. Ad oggi infatti, non esiste ancora una definizione universalmente riconosciuta di migrante climatico e non sono previsti strumenti di tutela giuridica a riconoscimento di questa vulnerabilità.

In questi ultimi anni si è registrato un notevole aumento del numero di progett-





**Entro il 2050
potrebbero esserci
fino a 250 milioni
di rifugiati ambientali**

ti incentrati sul tema del cambiamento climatico, con particolare riferimento alla degradazione del suolo. In particolare, si lavora a livello di advocacy con i governi, per far fronte a problematiche come quella del land grabbing, e sugli strumenti da adottare per affrontare i fenomeni dell'impatto ambientale. Si sono fatti molti passi in avanti riguardo gli strumenti da adottare nei paesi in via di sviluppo per prevedere o mitigare i danni legati ai mutamenti ambientali, ma si pone ancora scarsa attenzione al nesso tra cambiamento climatico e migrazione. Sarebbe invece necessario lavorare "in parallelo" su questi due aspetti così interconnessi.

Da un lato, occorrerebbe maggiore cooperazione tra organizzazioni internazionali che operano in questo settore così da integrare le rispettive aree di competenza e favorire il raggiungimento degli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs), che includono fra i propri intenti quello della lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13). Dall'altro lato, è importan-

te incrementare i progetti di co-sviluppo, puntando al coinvolgimento della diaspora quale agente di sviluppo dei territori di provenienza sia attraverso il trasferimento di competenze nell'ambito di nuove modalità di gestione del suolo e del settore agricolo nei paesi colpiti da cambiamenti climatici, sia attraverso investimenti mirati delle rimesse, per esempio nel settore delle nuove tecnologie.

L'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Oim a Roma, che già da tempo promuove progetti di co-sviluppo, ha recentemente esteso questa tipologia di progetti anche all'area del cambiamento climatico. E' in questo contesto che si inserisce il progetto "West Africa: Promoting sustainable land management in migration-prone areas through Innovative financing mechanisms", avviato nel 2014 in partnership con la Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione (Unccd).

Il progetto, finanziato dalla direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, intende promuovere gli investimenti dei migranti nei loro paesi d'origine dando particolare rilievo alle iniziative volte a favorire la lotta alla desertificazione, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. ●

**Direttore Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo -Oim*



Siccità e inondazioni favoriscono i conflitti

La vulnerabilità a un conflitto di un paese è strettamente legata alla vulnerabilità della sua economia ai fenomeni atmosferici estremi e alla capacità dei governi di creare forme di impiego alternative. Siccità e inondazioni, si legge in un recente rapporto della Banca mondiale, sono spesso seguite da un aumento delle tensioni inter-comunitarie o cambi di governo nei paesi in via di sviluppo. Nell'Africa subsahariana le guerre civili sono in genere precedute da periodi di scarse piogge, mentre nelle aree rurali del Brasile le dispute territoriali si verificano più di frequente durante i periodi di siccità, con

conflitti più intensi laddove la distribuzione dei terreni è più ineguale. In India, per esempio, le dispute legate all'accesso alla terra aumentano del quattro per cento nei periodi di precipitazioni scarse o inondazioni, trasformando le anomalie atmosferiche in un fattore di violenze. Siccità e inondazioni, prosegue lo studio, generano povertà e aggravano le condizioni di vita delle persone più vulnerabili in quei paesi in cui l'agricoltura rappresenta una delle principali fonti di reddito. La povertà, a sua volta, aumenta le possibilità di un'escalation dei conflitti. Le parti in causa, le cui risorse

di sostentamento sono state distrutte da calamità naturali, hanno poco o nulla da perdere, e sono portate a credere che prendere parte a un conflitto potrebbe riservare loro un futuro migliore. Questo insieme di fattori, è il parere dei ricercatori della Banca mondiale, contribuisce ad alimentare i fenomeni migratori all'interno di uno stesso paese o tra paesi diversi. L'impatto è particolarmente sentito in Africa sub-sahariana, dove la riduzione dell'un per cento delle precipitazioni atmosferiche ha provocato un aumento dello 0,6 per cento del numero di persone che abbandonano le campagne.

Puntare su ricerca e innovazione per un mondo più sostenibile



Intervista a Federico Testa, presidente dell'Enea

di Gianmarco Volpe

Il contrasto al cambiamento climatico rappresenta “una grande opportunità” che il nostro paese “può e deve cogliere” in termini d’innovazione del sistema produttivo e di rilancio di economia e occupazione. Non solo con gli interventi che di recente sono stati illustrati nello studio “Parigi e oltre”, realizzato dall’Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) in collaborazione con l’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), ma anche attraverso nuove politiche di cooperazione allo sviluppo. Federico Testa, veronese classe 1954, è dal marzo scorso alla guida dell’Enea, e ha le idee chiare su come “fare squadra” per dare attuazione gli impegni assunti dall’Italia.



Si è appena conclusa a Marrakech la conferenza Cop22, volta a dare attuazione agli accordi sui cambiamenti climatici che erano stati raggiunti un anno prima a Parigi. Su che cosa si sono fatti dei passi in avanti e su che cosa si poteva fare di più?
La Cop21 ha segnato un momento importante nell’impegno contro il cambiamento climatico, riconoscendo un ruolo significativo all’innovazione e al trasferimento tecnologico, ribadito positivamente alla Cop22 di Marrakech il cui obiettivo, direi centrato, era di rendere operative

“L’accesso ad energia economica pulita e sicura per la popolazione africana è considerato un requisito indispensabile per lo sviluppo. Non possiamo rimanere indifferenti tanto più che su questo fronte abbiamo maturato forti competenze nel tempo”

mente l'Enea ha partecipato al processo negoziale sul cambiamento climatico sin dalla prima Cop del 1995 a Berlino. Anche quest'anno è stata presente, in particolare per le attività inerenti il Meccanismo di trasferimento tecnologico. L'Enea ha fornito la sua esperienza tecnica nella definizione dei progetti di mitigazione e adattamento che il ministero dell'Ambiente sta finanziando, ad esempio, nelle piccole isole oceaniche e in Africa. Inoltre siamo l'entità nazionale designata dal Ministero dell'Ambiente nel Ctcn, il Network Internazionale di organizzazioni tecnologiche a sostegno del trasferimento delle tecnologie di adattamento e di mitigazione verso i paesi in via di sviluppo della Conven-

Più forti i segnali dall'ambiente più sembra difficile avere consapevolezza nella politica nell'economia e nella società

zione sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite. E un nostro ricercatore, Sergio La Motta, è appena stato nominato, in rappresentanza dei paesi sviluppati (Annex I) quale membro dell'Advisory board del Ctcn. Altre collaborazioni molto positive sono in corso con diverse Ong e adesso anche con progetti e piattaforme pubblico-private come Res4Med e Res4Africa, del quale siamo entrati a far parte quest'anno.

Energia solare ed eolica, agricoltura sostenibile. La lotta ai cambiamenti climatici s'intreccia con le opportunità di sviluppo del continente africano, che al momento sembra proprio quello più esposto ai rischi naturali. Quanto sarà decisivo il contributo dell'Africa per raggiungere i traguardi previsti dalla nuova Agenda 2030?

Il continente africano è strategico per il nostro paese per il ruolo cruciale negli equilibri geopolitici mondiali e quale interlocutore primario per la gestione del fenomeno migratorio e la composizio-



ne regionale dei conflitti. Una delle sfide principali, più volte evidenziata anche a livello di governo, è ridurre la pressione migratoria sostenendo i governi dei paesi di provenienza e transito dei migranti, garantendo migliori condizioni di vita alle popolazioni locali, offrendo un sostegno per ridurre le cause del sottosviluppo e creando occasioni di sviluppo e crescita in loco. Ma vi sono anche altre ragioni che hanno a che vedere con un'indispensabile visione di solidarietà: nell'Africa sub-sahariana circa 600 milioni di persone non hanno accesso all'energia elettrica, e questo vuol dire che oltre la metà degli 1,2 miliardi di persone che oggi non hanno accesso all'energia si trova nel continente africano. L'accesso ad energia economica, pulita e sicura per la popolazione africana è considerato un requisito indispensabile per lo sviluppo. Non possiamo rimanere indifferenti, tanto più che su questo fronte abbiamo maturato forti competenze nel tempo.

Qual è il ruolo dell'Enea nel contesto della Cooperazione italiana e in quale direzione, come presidente, intende ulteriormente indirizzarlo?

L'adozione dell'Agenda universale di sviluppo sostenibile 2030 interpella un ruolo più attivo dell'Enea, che ho inteso perseguire attraverso un percorso graduale ma determinato ad aprire spazi di attività più ampi in ambito di cooperazione allo sviluppo. Mi auguro che il nuovo assetto della Cooperazione italiana consenta una maggiore incisività dell'azione, anche a colmare un certo ritardo negli aspetti di Scienza, tecnologia e innovazione (Sti) che la nuova architettura di sviluppo creata dall'Agenda 2030 richiama. Lo stesso Piano d'azione di Addis Abeba per il finanziamento dello sviluppo considera il settore sempre più cruciale. Energie rinnovabili, sostenibilità dei sistemi produttivi, modelli di economia circolare, tecnologie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, eco-innovazione dei sistemi di sviluppo e trasferimento della conoscenza, supporto alle imprese e alle filiere produttive per la gestione

eco-efficiente delle risorse e dei materiali, promozione di soluzioni e comportamenti sostenibili. L'elenco è lungo e non si tratta solo di vocabolario. L'Enea può essere un "braccio tecnico" della Cooperazione italiana, assistendo quest'ultima nella definizione e pianificazione di politiche e programmi energetici appropriati, sostenendo il "salto tecnologico" e sviluppando le capacità specialistiche e tecnico-gestionali necessarie. Già oggi, ad esempio, su designazione della direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, Enea partecipa al Gruppo di esperti italiani in seno alla Convenzione Onu per la Lotta alla desertificazione (Unccd) per contribuire al miglioramento delle attività scientifiche e tecnologiche e alla definizione di strategie e azioni di lotta alla desertificazione.

Possiamo inoltre portare avanti attività informazione, di trasferimento tecnologico, realizzare azioni pilota in programmi di sviluppo locale insieme a comunità e partner locali, ricorrendo a strumenti come la formazione tecnica e tecnologica, le borse di studio internazionali, la formazione a distanza. Può costruire alleanze con attori tradizionali della cooperazione allo sviluppo (Ong, regioni, comuni) e una rete di istituti di ricerca omologhi per partecipare a bandi europei di azioni esterne. Può, infine, fornire supporto tecnico qualificato agli operatori del Sistema Italia (Agenzia, Ong, Enti locali).

Siamo pronti ad affiancare l'Aics in questi aspetti, sovrapponibili con quanto già stiamo facendo con successo a fianco del ministero dell'Ambiente a sostegno dell'impegno italiano post-Parigi. Riguardo al nuovo assetto del Sistema Italia per la Cooperazione, rilevo però l'assenza degli enti di ricerca tra i componenti del Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo e mi faccio promotore dell'aggiunta di tale componente, a mio avviso determinante proprio per l'apporto di Sti (Scienza, Tecnologia, Innovazione) al conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. ●

El Niño e l'approccio olistico della Cooperazione italiana



Nuove sfide richiedono nuove soluzioni. E' il caso di El Niño
L'Italia è scesa in campo con un intervento regionale strutturato
che alle attività d'emergenza sostituisca gradualmente quelle per lo sviluppo
e che faccia leva sulla complessità del rapporto uomo-ambiente

di Riccardo Morpurgo*

Ciclicamente al largo delle coste occidentali del Sud America le correnti e i venti mutano il loro corso, causando un aumento delle temperature delle acque e spostando le correnti fredde ricche di plancton e elementi nutritivi che sorgono dalle profondità oceaniche. Ciò non solo condiziona la catena alimentare marina, ma anche la vita sociale ed economica di chi sulla pe-

sca vive. Siccome il fenomeno raggiunge il suo picco intorno alla stagione natalizia, esso venne definito dai pescatori che primi lo osservarono come el Niño (Gesù Bambino). Negli ultimi decenni gli scienziati hanno scoperto che el Niño è collegato ad altre alterazioni dei modelli climatici globali.

Enso (El Niño - Southern Oscillation) è probabilmente il termine che meglio



In Mozambico, Swaziland, Zimbabwe e Malawi è stata elaborata una strategia articolata che dovrà in un primo tempo portare sollievo alle popolazioni per poi definire un intervento capace di aumentare la resilienza delle aree più fragili

spiega gli effetti globali del fenomeno: l'aumento delle temperature della superficie delle acque oceaniche ad occidente del Sud America è solo una parte delle interazioni tra atmosfera, oceani e masse continentali. Il termine Southern Oscillation si riferisce alla component atmosferica della relazione ed El Niño ne rappresenta la componente oceanica, nella quale la temperatura delle acque è il fattore principale. La siccità è tra gli effetti causati da un evento Enso e può avvenire ovunque nel mondo, sebbene i ricercatori abbiano messo in evidenza come tale situazione sia più attiva in Australia, Indonesia, nelle Filippine, in Brasile e alcune parti della regione orientale e meridionale del continente africano. Si tratta, quindi, di un fenomeno globale i cui effetti si sviluppano sull'intero pianeta ma è anche, e soprattutto, un fenomeno locale che condiziona la vita di milioni di persone

con effetti devastanti sulle condizioni di vita di uomini, animali ed ecosistemi.

Data la dimensione e le cause del fenomeno, non esiste una soluzione capace di evitarne gli effetti, ma la comunità scientifica internazionale sta interrogandosi sulla possibilità che i suoi effetti possano essere aumentati dal riscaldamento globale e le conseguenti mutazioni climatiche con effetti moltiplicatori e sinergici.

I cambiamenti climatici costituiscono oggi una minaccia ambientale, sociale ed economica globale. Essi sono strettamente interdipendenti con le tematiche dello sviluppo: difficilmente si è in grado di affrontare efficacemente e di vincere la sfide contenute negli Obiettivi di sviluppo senza considerare l'impatto dei cambiamenti climatici sull'attività agricola, sugli eventi meteorologici, sulla salute dell'uomo, sui fenomeni di estinzione delle specie animali e vegetali. Il conseguimento di ciascuno degli Obiettivi, direttamente o indirettamente, è minacciato dal cambiamento climatico.

Riscaldamento globale e alterazione delle precipitazioni contribuiscono alla diminuzione della produzione agricola, specialmente nelle regioni temperate, tropicali e subtropicali. Questo mina la già fragile sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo, rendendo ancor meno disponibile la fornitura di cibo. L'inquinamento e le alte temperature stanno causando un au-

mento della frequenza e dell'intensità di gravi ed estremi eventi meteorologici quali tempeste, uragani, cicloni e alluvioni. Anche la salute - e in alcuni casi la sopravvivenza - di molte specie animali e vegetali e dell'uomo stesso può essere influenzata dall'aumento di temperatura determinato dall'incremento della concentrazione dei gas-serra. Le temperature estremamente calde aumentano la possibilità di problematiche patologiche, soprattutto nelle persone che presentano problemi cardiaci. Inoltre, l'aumento della temperatura del pianeta causa un'estensione delle zone di influenza di molte malattie infettive potenzialmente mortali, quali malaria, colera, febbre gialla.

Il sistema Italia, ben consapevole che a problemi globali occorre individuare soluzioni globali, è impegnato a definire azioni di contrasto sia ai mutamenti climatici che al riscaldamento globale promuovendo un approccio sostenibile allo sviluppo: la green economy, sfruttamento di forme di energie solari ed eoliche, riduzione del consumo delle biomasse quale combustibile e risparmio energetico. Sono soluzioni efficaci, ma che richiedono tempi lunghi ed investimenti elevati che mal s'adattano

alle condizioni di emergenza che El Niño ha creato in Africa sub sahariana. È per questo che la Cooperazione italiana ha lanciato un Piano d'azione teso a mitigare gli effetti della siccità che sta colpendo le campagne ed i raccolti delle popolazioni rurali di gran parte dell'area.

In Mozambico, Swaziland, Zimbabwe e Malawi è stata elaborata una strategia articolata in fasi che dovrà in un primo tempo portare sollievo alle popolazioni per poi definire un intervento capace di aumentare la resilienza delle aree più fragili. La prima fase dell'intervento è attualmente in realizzazione con attività volte a riabilitare infrastrutture idriche e fornire generi alimentari alle popolazioni delle aree più duramente colpite dalla siccità. È inoltre in fase di avvio un intervento più strutturato, che alle attività d'emergenza sostituisca, gradualmente, la ben più complessa nozione di resilienza. Da emergenza a sviluppo, quindi, ma uno sviluppo che faccia leva sulla complessità del rapporto uomo ambiente e le sue diverse articolazioni sociali ed economiche. Intervento regionale, perché regionale è la crisi e regionali sono i rapporti tra popolazioni e risorse.

L'attuale situazione di cambiamento cli-





Le risposte ai cambiamenti climatici ruotano attorno ai concetti di mitigazione ed adattamento ma occorre ora elaborarne uno nuovo basato sulla resilienza di un sistema

matico costituisce una sfida che richiede, in risposta, adattamenti sostanziali e trasformazioni nell'organizzazione sociale, uso delle risorse e dello spazio. Molti dei rischi ambientali una volta considerati imponderabili ed imprevedibili sono, oggi, molto più conosciuti e prevedibili; sappiamo che i mutamenti demografici, tecnologici e nell'uso della terra sono causa di rischi che possono indurre risposte adattative. Le previsioni sui cambiamenti climatici richiederanno entro i prossimi 100 anni trasformazioni sistemiche dovute all'impossibilità di proseguire determinate attività economiche e sociali in alcune regioni. Tuttavia, è ben noto che gli adattamenti ai cambiamenti climatici non costituiscono parti isolate di un sistema. Essi, al contrario, sono il risultato dell'azione di una molteplicità di attori in risposta ad una pluralità di stress e stimoli. Inoltre, i cambiamenti climatici, sebbene risultanti di un complesso assieme di cause, sono in larga misura dovuti all'azione dell'uomo.

Le risposte ai cambiamenti climatici ruotano attorno ai concetti di mitigazione ed adattamento. Per mitigazione si intendono tutte le strategie ad azioni che riducono l'esposizione ai cambiamenti mediante azioni normative, migrazioni spazio temporali o mutamenti tecnologici. Per adattamento s'intendono quegli aggiustamenti che una certa popolazione mette in opera in risposta rispetto ad un cambiamento in atto o futuro. Le azioni di mitigazione, tuttavia,

sono insufficienti per assicurare una protezione completa dai cambiamenti i quali possono dimostrarsi irreversibili. Il concetto di adattamento appare rispondere meglio alla domanda di protezione dei rischi. Una delle chiavi per ridurre la vulnerabilità è quello di superare ambedue i concetti, che non sono in grado di inserire elementi di plasticità e di flessibilità. Parrebbe, allora, più consono elaborare un concetto basato sulla resilienza di un sistema.

Il concetto stesso di resilienza si è sviluppato incorporando al suo interno l'idea di sistemi complessi ed enfatizzandone la funzione di sistema eco-sociale nel suo complesso. Il fulcro è, quindi, sulle relazioni esistenti tra le diverse componenti del sistema e non sul funzionamento di ognuna di queste prese separatamente. Il concetto sistemico introduce, inoltre, una dimensione temporale che il modello per componenti non prevede e che, invece, appare necessaria alla costruzione di un'azione volta a costruire un sistema resiliente. La concezione della resilienza, quindi, non si basa sulla capacità di un determinato sistema nel recuperare la condizione ex ante, ma di introdurre una visione di flessibilità futura basata sulla possibilità di gestire l'incertezza avendo a disposizione un insieme di caratteristiche sistemiche capaci di affrontare gli eventi futuri.

Sfida complessa, che richiede soluzioni altrettanto complesse, immaginazione e scienza, così come il concorso di tutte le componenti del Sistema Italia - imprese, cooperazione, società civile - chiamate a rispondere non solo ai propri interessi particolari, ma anche a quelli di un mondo sempre più legato e interdipendente nel quale nessuno può oramai premettersi di girare la testa

**Direttore della Sede estera di Maputo*



“Amazonia sin fuego”

Dal 1999 la Cooperazione italiana finanzia il programma che ha ridotto del 90 per cento gli incendi in alcune zone dell'Amazonia
Nel 2013 il progetto è stato esteso alla Bolivia

di Liza Boschin

Vedere per la prima volta la foresta amazzonica è come vedere per la prima volta il mare. Una distesa verde e infinita che sembra inespugnabile e che arriva all'orizzonte. Questo ecosistema straordinario, che ospita il dieci per cento delle specie animali del mondo e decine di migliaia di

Già 15 anni fa la Cooperazione italiana ha iniziato a lavorare con le popolazioni locali per insegnare la prevenzione e il controllo degli incendi e tecniche agricole alternative all'uso del fuoco

**La foresta amazzonica
è una risorsa troppo grande
redditizia e indifesa
Troppo appetitosa per fermare
l'avanzare della cosiddetta
frontiera agricola**

piante, è uno degli elementi fondamentali per mantenere il clima e la temperatura sulla terra in condizioni tali da permettere la vita. La prima volta che ho visto l'Amazzonia è stato in Bolivia, accompagnata da Roberto Bianchi, il responsabile del programma della Cooperazione italiana "Amazonia sin fuego". E se il mare verde della foresta ti lascia senza fiato, colpisce anche lo sfruttamento brutale di cui ormai sentiamo parlare da anni e per il quale ciclicamente si spremano documentari e titoli di giornali. Ma il disboscamento continua. Il problema dell'Amazzonia è che si tratta di una risorsa grande, redditizia ed indifesa. Troppo appetitosa per fermarsi. La foresta spesso è considerata solo un ostacolo all'avanzamento della cosiddetta frontiera agricola. Ovvero quella linea nettissima fra il verde quasi blu della foresta vergine e il verde che tende al giallo dei campi coltivati e dei pascoli. Una terra fertile solo per pochi anni, perché senza gli alberi che la mantengono umida e fertile, diventa improduttiva nel giro di poco tempo. Così la frontiera si sposta e si avvanza nella foresta. Il termine tecnico è "slash and burn" (taglia e brucia).

Anche quando finisce la foresta ed iniziano i boschi che poi fanno largo alla pampa boliviana, il fuoco resta sempre uno strumento di lavoro, un attrezzo agricolo. Con il fuoco si puliscono i pascoli dalle sterpaglie, si bruciano i campi a fine raccolto con l'idea che renda il terreno fertile e si crede mantenga lontano gli insetti. Questo viaggio l'abbiamo fatto in luglio, cioè nel pieno dell'inverno boliviano, della stagione secca. Basta buttare un mozzicone di sigaretta dalla macchina perché i pascoli che iniziano a destra e a sinistra della strada e finiscono all'infinito diventino un inferno.

Troppo spesso finiamo con la macchina contro un muro di fumo, e troppo spesso incontriamo le fiamme degli incendi, che soprattutto di notte regalano spettacoli magnetici e spaventosi. Il problema dei fuochi affligge non solo la Bolivia, ma l'intero bacino amazzonico. Già 15 anni fa la Cooperazione italiana ha iniziato a lavorare con le popolazioni campesine locali per insegnare la prevenzione e il controllo degli incendi e tecniche agricole alternative all'uso del fuoco. L'impegno italiano continua in Bolivia con Felice Longobardi, alla direzione della sede di La Paz, e con l'esperienza del personale sul campo. Uno sforzo enorme, su un territorio grande quanto Francia e Germania assieme e battuto da poche strade. Più di una soprannominata "carretera de la muerte". Raggiungere i contadini spesso è un viaggio di giorni.

Oltre alla logistica, l'altro grande ostacolo diventa la mentalità locale. Bisogna convincere chi ha lavorato la terra con il fuoco dalla notte dei tempi che si può fare in maniera differente. Che esistono tecniche più efficaci e meno distruttive.

In soli due anni di lavoro sono già arrivati però i primi importanti risultati. Dal cielo. Le immagini ufficiali del satellite mostrano una riduzione dei fuochi importante nelle aree in cui è attivo il programma.

Sulla terra invece abbiamo incontrato i contadini che ci raccontano di come hanno visto rinascere la propria terra grazie alle tecniche insegnate dagli uomini e dalle donne di "Amazonia sin fuego". Come ad esempio piantare la Mucuna, una leguminosa infestante che ricopre il terreno soffocando le erbacce e che allo stesso tempo produce un baccello che può essere rivenduto come cibo per gli animali. O ancora creare dei laghetti artificiali in cui allevare i pesci e che allo stesso tempo mantengono umido il terreno circostante. Doña Marina produce più banane di tutti i suoi vicini da quando ha iniziato a produrre con le tecniche di "Amazonia sin fuego". Mentre Edward aveva le lacrime agli occhi quando ci ha raccontato di come è rinata la terra che era di suo padre, ormai era diventata arida quasi da convincerlo ad emigrare. ●

“Il cambiamento parte da noi Ma serve più informazione”



Intervista a Luca Mercalli

di Ivana Tamai

Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana e direttore della rivista “Nimbus”, si occupa di ricerca sulla storia del clima e dei ghiacciai delle Alpi. Editorialista per “La Stampa”, è impegnato nella divulgazione scientifica su Rai Tre: da “Che tempo che fa” al programma televisivo “Scala Mercalli”. Con “Prepariamoci” (Chiarelettere, 2013), prefigura uno scenario futuro piuttosto preoccupante, ma propone anche soluzioni possibili per salvare l'ambiente.

Tante crisi tutte insieme: clima, ambiente, energia, cibo, sprechi. Lo sconvolgimento del clima è ormai visibile nella quotidianità di tutti, eppure la minaccia del disastro ambientale sembra non far paura a nessuno. Perché?

Io sto avvertendo il fatto che più forti segnali abbiamo dall'ambiente e più sembra difficile creare una consapevolezza nella politica, nell'economia e nella società su questo siamo bloccati: eravamo più avanti 20 anni fa. Ancora oggi non c'è né la percezione del problema né dell'urgenza di risolverlo: ho l'impressione che stiamo usando strumenti che non hanno l'efficacia che vorremmo.

A novembre a Marrakech i temi dell'ambiente e dei cambiamenti climatici sono stati al centro del dibattito internazionale che impone una nuova consapevolezza collettiva. Cosa possiamo aspettarci da Cop22? Cop 22 è stato un incontro tecnico succes-



**L'informazione
non riesce a far conoscere
la drammaticità del problema
Potrebbe fare molto di più**

sivo all'Accordo di Parigi, un momento di “aggiustamento diplomatico” di procedure. Mi aspetto che si confermi un cammino e che metta a punto dettagli pratici e tecnici, procedure di tipo giuridico e normativo fra i governi. Resta un incontro per addetti ai lavori, ma senza risonanza e rilevanza sul piano della informazione e della con-



**Non ci sono soluzioni miracolose
ma se lavoriamo tutti insieme
possiamo davvero cambiare**

sapevolezza dell'opinione pubblica. Serve, invece, qualcosa di dirimpente nell'azione d'informazione per i cittadini del mondo, che sono completamente al di fuori da questi temi. In fondo, l'unico documento veramente profondo che chiarisce anche il ruolo etico dei singoli e della società è l'enciclica "Laudato sii" di papa Francesco, che però non ha fatto notizia.

L'informazione non riesce a far conoscere la drammaticità del problema: potrebbe e dovrebbe fare molto, ma non lo fa. Faccio un esempio: ho letto un articolo sull'aumento del livello del mare (con le simulazioni per l'Italia) che spiegava con chiarezza che, se non facciamo nulla, finiscono sott'acqua il delta del Po e l'aeroporto di Fiumicino. Questo articolo era collocato in un piccolo spazio laterale della pagina di un quotidiano, una collocazione marginale dove si trattano in genere le curiosità, una collocazione che è di per sé significativa. Ma se veramente crediamo che questo sarà lo scenario fra 50 o 100 anni - e i dati scientifici lo confermano - allora questo tema deve stare in prima pagina tutti i giorni ed essere costantemente monitorato e controllato perché si trovi una soluzione.

Ma allora chi sono gli attori del cambiamento e che responsabilità hanno i grandi inquinatori?

I grandi inquinatori non sono fra coloro che possono avviare il cambiamento, perché proteggono rendite di posizione, cercano la via più facile per arrivare al miglior profitto. La vera svolta arriva dai cittadini e dalla politica, i due grandi attori del cambiamento. È poi importante che i provvedimenti legislativi siano chiari, univoci e coerenti, che propongano un cambiamento netto: non si può pensare di promuovere le energie rinnovabili mentre si continua a consentire l'uso di carbone e petrolio. Serve un cambiamento netto per prendere coscienza che non si può più continuare a cambiare obiettivi e approccio. Non si può vivere come negli ultimi 100 anni, cambiare economia, filosofia di vita e obiettivi dell'uomo occidentale (che poi sono stati copiati dai paesi emergenti). In Nord Europa, Svezia e Danimarca hanno fatto delle buone scelte politiche, i cittadini sono informati, ma questo non significa che quei sistemi siano sostenibili. Il cambiamento deve partire dalle nostre case, dalle nostre abitudini quotidiane, dal nostro impegno civile. Non ci sono soluzioni miracolistiche: se aspettiamo la politica sarà troppo tardi, se agiamo da soli sarà troppo poco. Ma se lavoriamo tutti insieme, tuttavia, credo che possiamo davvero cambiare. ●

Nuovi paradigmi dell'ingegneria nel clima che cambia

I mutamenti climatici hanno avuto un impatto notevole soprattutto sul ciclo dell'acqua
Di qui nasce la necessità di una migliore comprensione della macchina idrologica del pianeta

di Stefano Mambretti*

Il clima terrestre è andato continuamente mutando, anche da prima che l'uomo facesse il suo ingresso nel pianeta; oggi però i cambiamenti climatici avvengono con maggiore rapidità e sono percepiti addirittura prima dal contesto sociale, politico e mediatico che dai

Nel XXI secolo il ciclo dell'acqua risponderà in modo non uniforme al riscaldamento globale poiché aumenterà il divario pluviale tra le regioni umide e aride e tra le stagioni piovose e secche



Le opere idrauliche (dai sistemi di drenaggio e bonifica, alla regimentazione fluviale, alla costruzione di una diga) vengono tradizionalmente progettate analizzando le grandezze registrate (piogge o portate) e ipotizzando che costituiscano una base statistica "stazionaria", ovvero le cui caratteristiche non cambiano nel tempo. Si progettano pertanto fissando un tempo di ritorno dell'evento, cioè il tempo medio in cui un valore di intensità (per esempio della pioggia) viene uguagliato o superato almeno una volta. Esso è normalmente assegnato in base all'importanza dell'opera ed alle conseguenze

che si avrebbero in caso di crisi. Per tenere conto dei cambiamenti climatici sono stati sviluppati i cosiddetti "modelli di circolazione globale" (Gcm), che studiano le singole componenti climatiche e le loro interazioni, basandosi su appositi calcoli matematici. Si effettuano poi simulazioni per diversi livelli di CO₂, elemento che, soprattutto nell'ultimo secolo, può essere considerato causa preponderante della variazione e dell'indebolimento dello strato d'ozono, motivo che ha portato al surriscaldamento generale dell'atmosfera. Le previsioni effettuate da questi modelli sono a scala mondiale ma per effettuare

le previsioni più dettagliate occorre procedere al "downscaling" dei risultati ottenuti attraverso un modello a risoluzione temporale fine. L'obiettivo è quello di modellare le condizioni climatiche future, cioè lo "scenario climatico". Naturalmente è sempre opportuno effettuare diverse simulazioni: tra la situazione attuale "nessun cambiamento" e quella dello scenario peggiore. Le differenze che ne conseguono possono essere ridotte analizzando il problema con maggiore dettaglio, ma le incertezze permangono e necessitano di una progettazione flessibile e adattabile.

Le incertezze di oggi richiedono un approccio progettuale flessibile per rispondere alle situazioni regionali e locali

dati strumentali. Le conseguenze di questo fenomeno sono innumerevoli, ma riguardano soprattutto il ciclo dell'acqua, poiché modificano la distribuzione nel tempo e nello spazio della disponibilità idrica e la frequenza dei fenomeni estremi, che hanno un forte impatto sulle condizioni di vita, sullo sviluppo economico e sulla solidità del tessuto sociale. In particolare, nel XXI secolo il ciclo dell'acqua risponderà in modo non uniforme al riscaldamento globale, poiché aumenterà il divario pluviale tra le regioni umide e aride e tra le stagioni piovose e secche, anche se ci potranno essere eccezioni regionali. I mari continueranno a riscaldarsi e il calore penetrerà nel profondo dei mari, influenzando la circolazione oceanica; i ghiacci artici continueranno a restringersi e assottigliarsi e la copertura nivale diminuirà nell'emisfero boreale, facendo diminuire il volume totale del ghiaccio sulla Terra. Questi fattori faranno crescere il livello marino a un tasso superiore a quello os-

servato finora. La sfida dei cambiamenti climatici richiede una migliore comprensione della macchina idrologica e in particolare ci si chiede se si conservino le regole attuali o se si modifichino. Quando si parla di cambiamenti climatici ci si focalizza sulla necessità di ridurre le emissioni: la "mitigazione". Questa è una strategia a lungo termine, che deve essere affiancata ad un'attenzione al presente, in modo da costruire una strategia di adattamento. Le incertezze di oggi richiedono un approccio progettuale flessibile, elaborando e pianificando le politiche e le azioni di adattamento, che devono rispondere alle situazioni regionali e locali: va evitata l'illusione di un unico rimedio valido in qualunque contesto. La gestione dell'adattamento deve essere abbastanza elastica da poter integrare le misure strutturali, basate sull'ingegneria, con le misure focalizzate su un approccio eco-sistemico, e con le misure più "leggere", giocate sugli aspetti gestionali, giuridici e politici. La scienza sta proponendo approcci alternativi a quelli tradizionali, che richiedono però una piena condivisione, prima da parte degli scienziati e poi dai tecnici, prima di produrre nuovi standard e nuovi paradigmi per la progettazione di opere efficaci ed efficienti. ●

** Ingegnere e docente del Politecnico di Milano*



Il Progetto Iris per migliorare la resilienza delle aziende

In occasione della Conferenza di Marrakech è stata presentata l'iniziativa italiana che mira al miglioramento della resilienza al cambiamento climatico delle imprese tramite l'individuazione di misure di adattamento

di Federica Gasbarro, Fabio Iraldo, Tiberio Daddi*

Ll cambiamento climatico è considerato la più grande sfida di questo secolo. Limitare l'aumento della temperatura globale a 2 gradi centigradi, come stabilito dall'Accordo di Parigi, richiederà una rivoluzione economico globale insieme a una risposta da parte di tutti gli attori so-

Le imprese sono responsabili dei cambiamenti climatici a volte anche più degli Stati e possono quindi giocare un ruolo fondamentale nella riduzione delle emissioni

L'adattamento delle imprese può apportare benefici reali alle comunità locali e agli ecosistemi da cui dipendono

ciali, economici e pubblici. Da qui l'invito a tutti gli attori a partecipare attivamente alla lotta al cambiamento climatico in una Global Climate Action. Pertanto quest'anno alla Cop 22 di Marrakech è stata data voce anche agli attori di business per condividere le proprie iniziative con gli attori pubblici durante il Business and Industry Day. È in questa prospettiva che è stato presentato il progetto Iris (Improve Resilience of Industry Sector) presso il Padiglione Italia del ministero della Tutela dell'ambiente, del territorio e del mare. Il progetto, avviato a settembre 2015 e co-finanziato dalla Commissione europea tramite il programma Life, mira al miglioramento della resilienza al cambiamento climatico delle imprese tramite l'individuazione di misure di adattamento. Ma perché le imprese dovrebbero occuparsi di cambiamenti climatici? Prima di tutto perché le imprese sono direttamente e indirettamente responsabili dei cambiamenti climatici e in alcuni casi in misura maggiore di alcuni Stati. Quindi possono giocare un ruolo fondamentale in termini di riduzione delle emissioni. D'altro canto, gli eventi climatici, quali ad esempio la siccità e le precipitazioni estreme, possono avere molteplici impatti sulle imprese, in termini di danni agli impianti, interruzione dell'attività produttiva, cambiamenti di mercato, danni alla reputazione, impatti sul benessere e la sicurezza dei lavoratori e così via. Perciò tali eventi climatici richiedono la definizione e l'implementazione di piani di adattamento. Il contributo delle imprese in termini di adattamento ai cambiamenti climatici è molto importante. Infatti, le imprese possono mobilitare la società ad adottare misure anticipatorie agli impatti fisici dei cambiamenti climatici e sono partner utili nelle situazioni di emergenza in presenza di disastri ambientali. L'adattamento delle imprese può apportare benefici reali alle

comunità locali e agli ecosistemi da cui dipendono. Inoltre, le capacità sviluppate e le risorse delle imprese, potrebbero essere condivise con altri soggetti interessati (ad esempio le istituzioni) al fine di evitare o ridurre gli impatti del cambiamento climatico. Ciò rende le imprese partner preziosi per le comunità locali, soprattutto laddove le risorse e le competenze non sono così diffusi, come nel caso dei paesi in via di sviluppo.

Tuttavia questa prospettiva è ancora nuova e inesplorata, e rende il progetto Iris all'avanguardia anche nell'ambito della Cop 22, dove si è parlato prevalentemente di ruolo delle imprese in termini di mitigazione più che di adattamento. Infatti, nel corso del progetto Iris verranno analizzate e proposte soluzioni operative alle aziende che si trovano a far fronte a eventi climatici, che ne causano danni. Il progetto si articola in una serie di azioni: analisi del rischio collegato al cambiamento climatico; definizione del Piano d'azione di adattamento climatico; studio dei meccanismi finanziari/assicurativi basati su criteri premianti per le imprese resilienti; sviluppo di un portale web contenente strumenti per l'adattamento climatico. Le attività prevedono quindi sia una parte di sperimentazione nei cluster, intesi con una duplice valenza di area produttiva e di filiera produttiva, condotte dal Consorzio attività produttive di Modena e dall'Agenzia di sviluppo della provincia di Ferrara e da Carlsberg Italia, sia attività tecnico-scientifiche svolte da Ervet, dalla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna, da Ergo e da Terraria. Il percorso che stanno facendo le imprese aderenti al progetto Iris in termini di valutazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico e definizione e implementazione di piani di adattamento, a breve dovrà essere affrontato da moltissime imprese italiane e multinazionali, non solo in un'ottica locale ma anche in un'ottica di "supply chain". Pertanto i risultati e tutte le informazioni raccolte nel corso del progetto potranno costituire un utile riferimento per il settore industriale e per le comunità locali. ●

** Ricercatori presso la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa*



Cambiamento climatico e sviluppo sostenibile Un'azione integrata per la riduzione del rischio

La riduzione del rischio da disastri e l'adattamento al cambiamento climatico sono obiettivi politici che rimandano alla promozione di uno sviluppo sostenibile. Il lascito della conferenza di Marrakech per una strategia globale più articolata

di Arianna Morelli*

La ventiduesima conferenza della Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop 22) si è conclusa il 18 novembre dopo due settimane di negoziati. I rappresentanti di oltre 200 paesi si sono riuniti a Marrakech con l'obiettivo di tradurre gli accordi di Parigi sul clima, in un piano di azione per l'attuazione di provvedimenti concreti da definire entro dicembre 2018. Le sfide poste dal cambiamento climatico e l'individuazione di strategie per la gestione

dei rischi collegati ad eventi idro-meteorologici sempre più frequenti ed estremi fanno da sfondo agli sforzi compiuti a livello internazionale per raggiungere un accordo sulle emissioni e promuovere

Il 90 per cento dei disastri registrati tra il 1995 ed il 2015 è collegabile ad eventi quali alluvioni, ondate di calore e siccità



**Già lo Hyogo Framework for Action
un piano di 10 anni
per rendere il mondo più sicuro
rispetto ai rischi naturali
aveva riconosciuto come elemento
chiave l'integrazione nei processi
di sviluppo sostenibile
nelle considerazioni legate
alla riduzione del rischio**

una maggiore resilienza. La popolazione mondiale è quasi raddoppiata negli ultimi 45 anni ed il numero delle persone che vivono in zone esposte è triplicato. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei disastri (Unisdr), il 90 per cento dei disastri registrati tra il 1995 ed il 2015 è collegabile ad eventi quali alluvioni, ondate di calore e siccità. Inoltre, come sottolineato nel report del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (Ippc) "Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation" (Srex), pubblicato nel 2012, le perdite in termini di vite umane ed economiche (esprese come proporzione del prodotto interno lordo) sono più elevate nei paesi in via di sviluppo, essendo anche quelli con una forte esposizione geografica, un basso reddito ed una maggiore dipendenza da settori particolarmente sensibili alle variazioni climatiche quali quello agricolo. La riduzione del rischio da disastri

e l'adattamento al cambiamento climatico sono pertanto obiettivi politici chiave che rimandano alla promozione di uno sviluppo sostenibile specie in quelle aree maggiormente soggette a vulnerabilità. Gli impatti del cambiamento climatico avranno implicazioni dirette e significative su varie dimensioni dello sviluppo e rappresenteranno un'ulteriore fonte di stress per quelle aree. È pertanto indubbio che lotta al cambiamento climatico, sviluppo sostenibile e riduzione del rischio siano profondamente collegati ed i progressi compiuti in ciascuno di questi campi avranno ricadute positive anche sugli altri. Le politiche per il clima saranno tanto più efficaci, quanto più verranno integrate nelle strategie volte a rendere lo sviluppo nazionale e regionale maggiormente sostenibile, cercando di ridurre i danni agli ecosistemi e diffondendo la consapevolezza sull'importanza delle pratiche di prevenzione. Già lo Hyogo Framework for Action (2005-2015), un piano di 10 anni per rendere il mondo più sicuro rispetto ai rischi naturali, aveva riconosciuto come elemento chiave l'integrazione nei processi di sviluppo sostenibile nelle considerazioni legate alla riduzione del rischio. Il rischio può crescere nel corso del tempo e divenire evidente solo quando un evento estremo si scatena, il suo impatto infatti dipenderà molto dalle condizioni sociali, ambientali, di insediamento ed istituzionali che incontrerà sul suo percorso. La conoscenza dei fattori chiave che contribuiscono ad aumentare il rischio diventa così essenziale per azioni politiche preventive. Nel 2012 la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+20) ha ribadito l'impegno della comunità internazionale e sottolineato l'importanza di strategie che integrino considerazioni sullo sviluppo, il cambiamento climatico e la riduzione del rischio da disastri negli investimenti pubblici e privati. L'auspicio è che le decisioni politiche dei prossimi anni siano guidate ed informate da tale consapevolezza. ●

** Ricercatrice all'Università di Bologna*



Sudan, firmati accordi per 1,5 milioni di euro con Unesco, Pam e Unhcr

Il governo italiano, attraverso l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), ha finanziato tre nuovi progetti affidati rispettivamente all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco), al Programma alimentare mondiale (Pam) e all'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), per uno stanziamento complessivo pari 1,5 milioni di euro. La firma degli accordi è avvenuta a Khartoum alla presenza dell'ambasciatore italiano Fabrizio Lobasso, del titolare della sede estera di Aics, Vincenzo Racalbutto, e dei rispettivi rappresentanti paesi di ogni agenzia, Pavel Kroupkine (Unesco), Matthew Hollingworth (Pam) e Angela Li Rosi (Unhcr). L'iniziativa affidata all'Unesco, finanziata con un contributo di 300 mila euro, riguarderà lo sviluppo e il rafforzamento delle radio comunitarie nelle zone

del Sudan orientale attraverso la professionalizzazione di figure specifiche, lo sviluppo di contenuti educativi e di informazione per le radio che mirino a contribuire alla promozione dei valori civici e il miglioramento delle strutture dedicate. Il finanziamento al Pam - pari a 500 mila euro - è invece destinato alla protezione sociale e alla realizzazione di lavori di pubblica utilità sempre nella regione orientale del paese. Fine dell'iniziativa creare nuove forme di reddito attraverso la stessa partecipazione dei beneficiari alla costruzione di strutture pubbliche, principalmente sanitarie. In tal modo si garantirà una forma di reddito per aumentare la sicurezza alimentare da un lato e dall'altro la presenza di presidi medici, aumentando l'accesso al diritto alla salute. Il contributo all'Unhcr - di 700 mila euro - verrà infine

indirizzato alla riabilitazione dei servizi sanitari di base e di acqua potabile dei campi profughi di Shagrab, nello stato di Kassala, sempre nel Sudan orientale. La sua posizione geografica, che confina con l'Eritrea, è storicamente inquadrata nella rotta delle migrazioni dal paese confinante e dal Corno d'Africa. Proprio l'incontro tra nuovi e vecchi flussi migratori con le comunità ospitanti ha reso opportuno questo tipo d'intervento. "Tutte le iniziative guardano al tema dell'inclusione sociale - ha dichiarato l'ambasciatore Lobasso - è un aspetto fondamentale di diplomazia solidale per il lavoro della Cooperazione italiana nel paese. Con il prossimo avvio di questi programmi si conferma vincente l'approccio settoriale e geografico, che ci fa essere in prima linea in tema di presenza e iniziative di cooperazione nel Sudan orientale".

Afghanistan, l'Italia a sostegno del settore agricolo



Oltre il 75 per cento della popolazione afgana vive nelle aree rurali, dove l'agricoltura costituisce la principale attività di sostentamento. Oltre 7 milioni di persone - circa il 30 per cento della popolazione - vivono nell'insicurezza alimentare, con consumo inferiore alle 2.100 calorie al giorno, dei quali 2,1 milioni consuma meno di 1.500 calorie al giorno. Questa situazione si riflette anche sul tasso di malnutrizione infantile, che in Afghanistan è molto elevato. Il 41 per cento dei bambini ha uno sviluppo ritardato, il 24 per cento è sottopeso e un bambino su dieci è a rischio di malattia o morte dovuta a malnutrizione. Secondo l'ultimo sondaggio nazionale sulla nutrizione, commissionato nel 2013, circa 1,2 milioni di bambini sotto i cinque anni necessitano un trattamento per malnutrizione acuta. Anche alla luce di questi

numeri, il settore agricoltura e sviluppo rurale (Asr) resta pertanto una delle priorità d'intervento del governo afgano, sostenuto dai maggiori donatori della comunità internazionale. Gli interventi di sicurezza alimentare ricoprono un ruolo significativo a favore della popolazione rurale e delle fasce più povere, che vivono principalmente di agricoltura di sussistenza. Gli interventi dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) per il settore Asr, di cui la sicurezza alimentare è una componente, si possono raggruppare in tre categorie principali d'intervento: agricoltura di sussistenza e sicurezza alimentare, con interventi a favore di circa 7.200 beneficiari diretti che hanno fornito input agricoli (semi di grano, mais, ortaggi e attrezzature agricole) e formazione professionale alle associazioni di scopo per migliorare

la sicurezza alimentare mediante la produzione di prodotti agricoli di prima sussistenza; sviluppo agro-alimentare e commercializzazione, attraverso il sostegno ai piccoli produttori agro-alimentari - circa 4.500 - e con attività mirate alla produzione di latte e prodotti caseari, miele zafferano, pistacchio e olio d'oliva; infrastrutture, attraverso la costruzione di sistemi irrigui, interventi per la salvaguardia delle terre coltivabili, difesa dall'erosione e dall'essondazione dei corsi d'acqua realizzati attraverso vari programmi i cui risultati sono strettamente legati all'agricoltura e alla sicurezza alimentare. Un contributo indiretto alla sicurezza alimentare viene fornito da altri programmi di sviluppo rurale a carattere sociale che sono stati realizzati o in corso di realizzazione con il ministero dello Sviluppo rurale, cui quali l'Italia ha contribuito con importanti finanziamenti.



Albania, l'Italia in prima linea per il sostegno ai minori e la ricostruzione delle infrastrutture

L'Italia è da sempre al fianco delle autorità albanesi per la costruzione di strade e la tutela dei bambini di strada a rischio di tratta e sfruttamento. Quasi cento chilometri di nuovi collegamenti, da nord a sud, da est a ovest del paese, con la prossima apertura di una nuova tratta a Fier, a poca distanza dal porto di Valona. Ai contributi economici e professionali per la ricostruzione materiale nel settore dei trasporti, l'Italia ha accompagnato progetti di recupero umano e personale dei bambini di strada, vittime o a rischio di tratta e sfruttamento. L'ufficio Aics di Tirana l'ha fatto con il sostegno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) in Albania, in collaborazione con l'Agenzia nazionale per la tutela dei diritti del minore (Sapcr) e con il Coordinatore nazionale anti-tratta e le municipalità di Tirana,

Durazzo, Elbasan, Fier e Scutari. Per far crescere i bambini in un ambiente più sano, Aics ha promosso la crescita professionale degli operatori sociali del settore, il coordinamento fra territori e istituzioni nazionali responsabili dello sviluppo sociale e il controllo della migrazione irregolare; ha tracciato un quadro sulla situazione attuale dell'infanzia e definito indicatori chiari per la protezione dei minori. La tutela del valore della persona umana è un percorso obbligato per l'ingresso dell'Albania in Europa. Sulla strada che si sta aprendo per le nuove generazioni albanesi, infatti, non possono esistere sentieri interrotti. Il ministro del Welfare e della Gioventù albanese, Blendi Klosi, ha presentato il rapporto annuale sulle attività di cooperazione svolte e sulle loro prospettive future nell'incontro istituzionale "Protection of children from

exploitation", che si è tenuto a Tirana e al quale hanno partecipato il rappresentante dell'Osce in Albania; Bernd Borchardt, l'ambasciatore italiano a Tirana, Alberto Cutillo; la rappresentante di Unicef in Albania, Antonella Scolamiero; la responsabile nazionale anti-tratta dell'Osce, Juliana Rexha; e i sindaci dei comuni albanesi coinvolti. I piani locali di protezione dei minori hanno previsto il sostegno alle famiglie disagiate e senza casa, la concessione di borse di studio ai giovani delle fasce sociali più deboli e il coinvolgimento dei bambini di strada in gruppi di ascolto e sensibilizzazione. Particolare attenzione è stata rivolta ai bambini impiegati nel ciclo di smaltimento dei rifiuti.

Un nuovo Piano nazionale è in fase di approvazione da parte del governo. Molta strada resta ancora da fare, ma l'Italia continuerà a essere fra i partner principali del governo e della comunità internazionale in Albania nel viaggio intrapreso insieme verso l'affermazione del valore della persona e lo sviluppo del paese.

Palestina, Ong italiane al lavoro per il sostegno alla popolazione vulnerabile

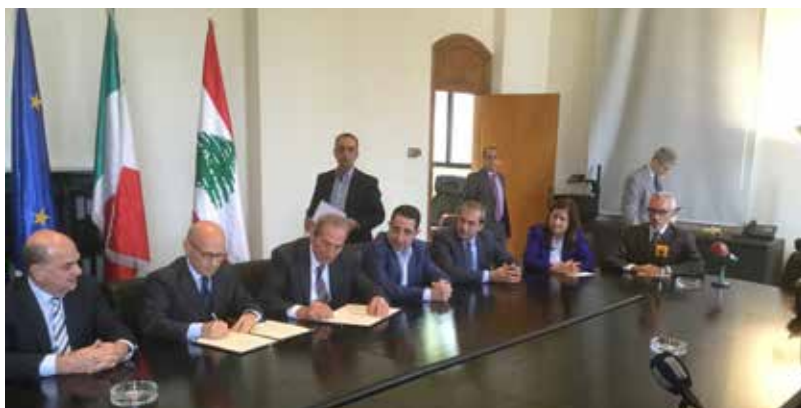
Hanno preso il via le attività di riabilitazione delle unità abitative e degli spazi comuni a Nabi Samuel, nei pressi di Gerusalemme, realizzate dall'Ong Cospe in collaborazione con il Centro regionale di intervento per la cooperazione (Cric). Il progetto contribuisce alla protezione e al rafforzamento della capacità di resilienza della popolazione locale a rischio di sfollamento, migliorando le condizioni delle abitazioni delle famiglie più vulnerabili. Il progetto prevede la riabilitazione di 15 abitazioni con approccio partecipativo secondo standard minimi di qualità e la riqualificazione di altrettante aree di pertinenza con microgiardini, orti domestici, sistemi di recupero delle acque piovane e la ricostruzione di tre ricoveri per animali. Prevista anche la riabilitazione di 10 spazi comuni verdi e di aggregazione per donne e bambini distribuiti nelle aree

residenziali della comunità e di un ambulatorio in grado di fornire prestazioni di base e di primo soccorso alla popolazione di Nabi Samuel. Saranno inoltre realizzate tre giornate di visite mediche specialistiche gratuite e distribuite attrezzature sanitarie e medicinali. L'intervento, del valore di oltre 260 mila euro, s'inserisce nel quadro dell'Iniziativa d'emergenza per la protezione dei rifugiati e della popolazione a rischio di sfollamento nell'Area C della West Bank e a Gerusalemme Est. Sempre in tale ambito, hanno preso il via anche le attività per migliorare l'accesso alle risorse idriche per le comunità beduine nell'Area E1, realizzate dall'Ong Oxfam Italia. Il progetto, del valore di oltre 140 mila euro, contribuisce a fornire supporto alle famiglie più vulnerabili delle comunità dell'area E1 di Gerusalemme Est, nella zona di

Abu Nuwar, Bir Al Maskoob, Wadi Sneysel, Wadi Abu Hindi e Jabal Al Baba, attraverso un migliorato accesso all'acqua. L'intervento mira a rafforzare la resilienza della popolazione residente nell'Area E1 anche con azioni di "capacity building" e sensibilizzazione sui diritti fondamentali come l'accesso sicuro e continuato all'acqua e alla terra. Infine, nell'ambito della stessa iniziativa d'emergenza, hanno preso il via le attività di riabilitazione a basso impatto ambientale della scuola di al Jabal-Arab al Jahalin, realizzate dall'Ong Vento di Terra. Il progetto, del valore di oltre 80 mila euro, contribuisce a garantire un'educazione inclusiva ai minori beduini jahalin delle comunità di al Jabal e Abu Nawar attraverso la riabilitazione a basso impatto ambientale e con risorse naturali della scuola primaria di Al Jabal, situata nell'Area C del governatorato di Gerusalemme).



Libano, firmato il protocollo attuativo degli accordi di Parigi III



L'ambasciatore italiano in Libano, Massimo Marotti, e il presidente del Consiglio libanese per lo sviluppo e la ricostruzione, Nabil El Jisr, hanno firmato il protocollo relativo all'attuazione degli accordi di Parigi III, che prevedono lo stanziamento da parte del governo italiano di 75 milioni di euro in crediti di aiuto destinati al governo libanese. Con questa firma si è reso operativo un protocollo che era stato concordato nella

Conferenza dei paesi donatori di Parigi del 2007, e che ha richiesto una complessa trattativa che ha portato alla definizione degli aspetti giuridici e delle condizioni per la restituzione del credito agevolato. I fondi stanziati saranno impiegati a sostegno del sistema infrastrutturale (50 milioni di euro) per il beneficio della popolazione che vive in zone fortemente influenzate dalla presenza dei profughi siriani,

come gli impianti di trattamento delle acque reflue di Bakoun, Hasbaya, Hermel e Bint Jbeil. Inoltre, il protocollo ha lo scopo di affrontare anche lo sviluppo sostenibile del Libano, grazie allo stanziamento di 25 milioni di euro destinati a iniziative innovative come lo sviluppo delle zone industriali, il cui master plan delle aree - identificato di concerto con il ministero dell'Industria libanese nelle zone di Baalbek, Turboul-Kosaya e Deir El Mokhales - è stato affidato a Unido con un contributo volontario; il sostegno alle comunità delle zone costiere e agricole, i cui interventi saranno definiti da un master plan affidato al Ciheam di Bari; lo sviluppo del turismo eco-culturale. Si tratta di aree di intervento individuate al fine di promuovere, insieme alla crescita economica, l'ambiente e la conservazione del patrimonio culturale del Libano.

Burkina Faso, conclusa prima edizione delle Giornate della Cooperazione italiana

Si è svolta a Ouagadougou la prima edizione delle Giornate della Cooperazione italiana. L'evento, organizzato presso l'ufficio Aics del Burkina Faso, ha voluto rappresentare uno spazio di dialogo per i diversi attori dello sviluppo attivi nel paese, nonché un'occasione per introdurre le attività in corso e in programmazione dell'Aics di Ouagadougou. Per l'occasione è stato presentato il nuovo programma indicativo della Cooperazione italiana per

il triennio 2016-2018 davanti ad una platea composta da rappresentanti di autorità locali e internazionali, della società civile e del settore privato. Ampio spazio è stato riconosciuto alle Ong italiane, che hanno avuto l'opportunità di illustrare i loro progetti al pubblico. La creazione di occupazione ha costituito la tematica di fondo delle due giornate, sulla scia della recente approvazione del progetto di rafforzamento dell'impiego e dei giovani

imprenditori per ridurre i rischi della migrazione irregolare nella regione del Centro-est, denominato "Jem", che sarà finanziato dalla Cooperazione italiana e realizzato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Assieme all'iniziativa Jem, è stato inoltre presentata l'iniziativa CinemaArena, il progetto di cinema itinerante volto a trasmettere importanti campagne sociali sulla creazione di impiego presso le popolazioni maggiormente marginalizzate nel paese. Sono stati infine presentati ulteriori interventi di Ong italiane operanti nel settore.



Pakistan, le attività del Cesvi in favore della popolazione vulnerabile

Il terremoto del 2005, le alluvioni del 2010 e del 2013, la siccità e la conseguente crisi alimentare in Sindh, il conflitto nelle aree tribali che dal 2008 ha causato 5 milioni di sfollati: la popolazione del Pakistan si trova davanti ad enormi difficoltà cui l'organizzazione non governativa Cesvi da 11 cerca di porre rimedio. Presente in Pakistan dal 2005, la storia di Cesvi nel paese è lunga e ricca di importanti sfide e successi. In 11 anni di progetti

umanitari e di sviluppo - finanziati da 14 diversi donatori istituzionali, con 46 progetti completati con successo - sono stati raggiunti più di un milione di beneficiari. Cesvi ha risposto alle emergenze umanitarie con interventi nei settori acqua e igiene, sicurezza alimentare, agricoltura e allevamento, shelter, riabilitazione di infrastrutture comunitarie e riduzione del rischio di disastri, non solo fornendo un supporto immediato, ma anche

rafforzando le capacità di resilienza delle comunità più vulnerabili in diverse aree del paese. Insieme alla risposta umanitaria, Cesvi ha portato avanti anche progetti di sviluppo di lunga durata nelle remote aree ad alta quota nel nord del paese (Chitral, Gilgit-Baltistan, Skardu), tramite il supporto alla gestione delle risorse naturali (Parco nazionale del Karakorum) e il rafforzamento dei mezzi di sussistenza delle comunità. Oggi l'impegno di Cesvi è rivolto principalmente alle popolazioni che, colpite dal conflitto nelle aree tribali, si trovano a vivere in condizioni di "displacement" da diversi anni. Alcuni di loro stanno tornando nelle aree di origine, che trovano distrutte e devastate da anni di combattimenti. Cesvi supporta queste famiglie sfollate sia nelle aree di accoglienza (Bannu, Peshawar) sia nelle aree di ritorno, tramite interventi di cash-distribution, shelter, acqua e sanità. Nel corso degli anni, le modalità di lavoro nel paese sono cambiate ma i bisogni in Pakistan sono ancora ingenti: almeno 60 milioni di persone, ovvero un terzo della popolazione, vivono sotto la soglia della povertà; il paese è altamente esposto alle conseguenze del cambiamento climatico, e colpito con frequenza da conflitti armati, attacchi terroristici e disastri naturali. L'accesso alle aree più sensibili è sempre più restrittivo, e il contesto normativo nazionale nei confronti delle Ong internazionali si è fortemente inasprito negli ultimi anni. In risposta al contesto mutevole, Cesvi si è reso più dinamico e ancor più trasparente: ha rafforzato l'approccio partecipativo comunitario, la stretta collaborazione con partner e organizzazioni locali e il sistema di "downward accountability", che rende responsabili nei confronti dei beneficiari stessi, e non solo dei finanziatori.



El Salvador, la gestione sostenibile del territorio per mitigare gli effetti del cambiamento climatico

Attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici nell'Alta Valle del Rio Lempa mediante sistemi di gestione sostenibile e inclusiva del territorio. Questo l'obiettivo del progetto Humedal vivo, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) e realizzato da Iscos (Istituto sindacale per la Cooperazione allo sviluppo). Avviato a marzo 2016, il progetto mira ad affrontare le problematiche relative all'impatto dei cambiamenti climatici su

biodiversità e sistemi produttivi e a risolvere i limiti di governance nel modello di gestione del Bacino Cerron Grande e le difficoltà di inclusione sociale delle famiglie rurali con basso reddito. Nello specifico, l'iniziativa si propone di contribuire alla gestione sostenibile delle risorse ambientali del Bacino del Cerron Grande rafforzando le istanze di coordinamento locale e includendo i gruppi più vulnerabili con iniziative produttive sostenibili nei settori

ittico, agricolo e turistico. Per farlo, il progetto si concentra in particolare sul rafforzamento del coordinamento territoriale e delle filiere produttive e sulla promozione di una gestione sostenibile e partecipativa delle risorse naturali. Il Bacino Cerron Grande si estende su un'area di più di 60 mila ettari, dei quali 13.500 appartengono al corpo d'acqua principale, maggior ecosistema di acqua dolce del paese. La popolazione rivierasca è stimata sui 100 mila abitanti.

Etiopia, continua l'impegno italiano per il miglioramento dell'industria del pellame



Dal 2002 la Cooperazione italiana sostiene il miglioramento dell'industria del pellame in Etiopia. Ad oggi, sono stati destinati 13,5 milioni di euro a questo importante settore in crescita, fondamentale per lo sviluppo del paese. Proprio nell'ambito di questo rinnovato impegno, si è svolta presso il ministero dell'Industria di Addis Abeba, la cerimonia di firma di un memorandum d'intesa che prevede un contributo di

2,8 milioni di euro da parte di Aics all'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido). Il principale obiettivo della nuova fase dell'iniziativa "Assistenza tecnica per il miglioramento dell'industria del pellame in Etiopia", di durata triennale, è di incrementare la competitività e la capacità produttiva dei cluster di micro e piccole imprese nel settore dei prodotti in pelle, sia formali che informali. Questa

fase dell'iniziativa porterà alla maturazione i quattro cluster e i relativi 12 network già formati, nell'area di Addis Abeba, nella fase precedente del progetto. Una componente importante dell'iniziativa sarà il miglioramento delle capacità tecniche e gestionali a livello delle singole imprese, mentre tramite il consolidamento di strategie comuni si raggiungerà una struttura organizzativa formalizzata e meccanismi di coordinamento a livello di cluster. L'accordo è stato firmato dall'ambasciatore d'Italia in Etiopia, Giuseppe Mistretta, e dal rappresentante e direttore di Unido, Jean Bakole, alla presenza, tra gli altri, del viceministro etiope per l'Industria, Tadesse Haile, e della direttrice dell'ufficio Aics di Addis Abeba, Ginevra Letizia.

Kenya, l'accordo di conversione del debito diventa una "best practice"

In occasione della seconda riunione ad alto livello del partenariato globale per un'efficace cooperazione allo sviluppo, che si è svolta a Nairobi dal 28 novembre al 1 dicembre, il ministero del Tesoro del Kenya, in collaborazione con la sede Aics di Nairobi, ha organizzato l'evento "Kenya-Italy Debt for Development Programme (Kidp): Community based approach for inclusive and sustainable development", nel corso del quale sono state presentate le lezioni apprese dal progetto Kidp, nato dal primo accordo di conversione debitoria nella storia del Kenya. L'accordo, sottoscritto nel gennaio 2007, riguarda un fondo di circa 44 milioni di euro di debito keniano da convertire in aiuti allo sviluppo, ovvero in attività di erogazione di servizi di base da parte delle istituzioni keniane verso i propri cittadini. Ad oggi il Kidp ha finanziato 123 progetti nelle aree più remote o



disagiate del Kenya, portando una serie di servizi quali l'acqua potabile, la ristrutturazione degli istituti di educazione tecnica e la riqualificazione partecipata degli "slum" di Korogocho (Nairobi) e KKB (Kilifi). I progetti hanno inoltre migliorato la qualità nei servizi sanitari ai cittadini di 26 contee diverse, anche con l'aumento dei reparti di maternità. Una componente significativa del Programma ha riguardato lo sviluppo e il rafforzamento delle capacità delle istituzioni coinvolte, compresi i governi locali delle contee, e della società civile, sulla base della nuova costituzione keniana del 2010. A un anno dalla conclusione, il Kidp rappresenta uno dei programmi di sviluppo più apprezzati dal governo del Kenya, che ha pertanto proposto di dedicare uno specifico "side event" alla condivisione delle lezioni apprese sull'efficacia del Kidp con il più ampio pubblico della conferenza.

Somalia, al via i lavori di ampliamento dell'ospedale militare di Mogadiscio

Alla presenza dell'ambasciatore italiano Carlo Campanile, del ministro della Difesa somalo, Abdulkadir Sheik Ali Dini, e di un'ampia rappresentanza dei vertici militari somali e della stampa locale, si è tenuta a Mogadiscio la cerimonia di inizio lavori per l'ampliamento dell'ospedale militare Xooga Hospital. I lavori consentiranno di realizzare una nuova ala

dell'ospedale destinata ad ospitare la sala operatoria e la terapia intensiva, con i relativi servizi ancillari. L'avvio dei lavori è stato reso possibile grazie ad un finanziamento della Cooperazione italiana pari a 700 mila dollari. I lavori rappresentano una prima sinergia fra l'impegno della Cooperazione italiana e quello della componente Cimic

(Cooperazione civile militare italiana) del contingente nazionale di supporto alla missione dell'Unione europea in Somalia (Eutm Somalia) che è già intervenuto con lavori di potenziamento della stazione elettrica e per la fornitura di acqua nel 2015 e che ora provvederà ai lavori di rifacimento del tetto della struttura preesistente e alla fornitura di medicinali e apparecchiature da laboratorio per un ammontare complessivo, nei due anni, di circa 460 mila euro.



Un Piano quinquennale per la rinascita del paese

Ottanta rappresentanti di governi e organizzazioni internazionali hanno aderito all'invito del presidente Touadera edell'Alto rappresentante dell'Ue, Mogherini
Approvato lo stanziamento di 2,2 miliardi di euro per i prossimi cinque anni

Un ambizioso Piano di ricostruzione quinquennale e lo stanziamento di 2,2 miliardi di euro per i prossimi cinque anni, di cui 15 milioni promessi dall'Italia per i prossimi tre anni. Sono i principali impegni emersi dagli oltre 80 rappresentanti di governi e di organizzazioni internazionali che hanno aderito all'invito del presidente della Repubblica Centrafricana (Rca), Faustin-Archange Touadera, e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Federica Mogherini, a partecipare alla Conferenza internazionale sulla Repubblica Centrafricana che si è svolta questo mese

a Bruxelles. Il rinnovato impegno italiano è stato messo in luce dal viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, il quale ha partecipato alla conferenza assicurando che l'Italia non farà mancare il proprio sostegno al fragile processo di riconciliazione e di stabilizzazione del paese, intensificando ulteriormente il già rilevante sforzo

**Il viceministro degli Esteri
Mario Giro ha assicurato
che l'Italia non farà mancare
il proprio sostegno al paese**



Per la Mogherini "il popolo centrafricano ha dimostrato in modo chiaro la sua volontà di uscire crisi. La riconciliazione non solo è necessaria e possibile ma è già in corso e deve continuare"

finanziario a favore delle categorie più vulnerabili della popolazione civile e sfruttando appieno l'ampio potenziale operativo delle numerose Ong italiane presenti in RCA. Volgendo lo sguardo al futuro, il viceministro ha annunciato per il 2017 un pledge di aiuti umanitari dell'importo di 5 milioni di euro e l'intenzione italiana di confermare un analogo impegno finanziario anche per il 2018 e il 2019, per un ammontare complessivo di 15 milioni di euro nel triennio. "La nostra azione - ha precisato Giro - continuerà ad indirizzarsi verso i settori a più forte impatto sociale (sicurezza alimentare, protezione, educazione e salute) e si articolerà sia in progetti bilaterali realizzati dalle nostre Ong, sia in contributi multilaterali". I 15 milioni di euro in tre anni promessi dall'Italia, secondo il viceministro, sono "un aumento secco, abbastanza importante, per un paese che per noi fino a poco tempo fa non era prioritario, ma che lo diventa perché può essere innanzitutto una grave fonte di instabilità in quell'area regionale difficile, che è l'Africa centrale, e poi anche un nuovo flusso di immigrazione che dobbiamo prevenire". Giro ha infatti sottolineato che "già alcune migliaia sono transitate attraverso il Ciad verso la Libia. La frontiera è molto vicina. È anche nostro interesse stabilizzare quel paese che non

è stabilizzato da decine di anni. Non c'è un quadro statale e quindi va sostenuto", ha spiegato Giro.

Buona parte delle risorse annunciate a Bruxelles sono state messe a disposizione dell'Unione europea, che ha organizzato l'iniziativa anche per promuovere il programma di ricostruzione e riconciliazione del presidente Touadera. L'Ue si è impegnata a stanziare 417 milioni di euro per il periodo 2016-2020. Gli stati membri, invece, si sono impegnati a contribuire con 298 milioni di euro aggiuntivi.

"Il popolo centrafricano - ha detto l'Alto rappresentante Mogherini - ha dimostrato in modo chiaro la sua volontà di uscire crisi. La riconciliazione non solo è necessaria e possibile, ma è già in corso e deve continuare. È per questo che abbiamo deciso di sostenere la riconciliazione con tutti gli aiuti a nostra disposizione, oggi e domani ancor più di ieri". Il capo della diplomazia Ue ha osservato che "le tensioni recenti hanno mostrato che il cammino per una riconciliazione completa e la ricostruzione deve far fronte ancora a ostacoli importanti". Al contempo, secondo Mogherini, "c'è una vera opportunità storica, nella Repubblica Centrafricana, per rompere definitivamente il ciclo della fragilità che il paese ha conosciuto da molto tempo".

"Siamo stati colpiti da una grave crisi - ha detto dal canto suo il presidente Touadera - ma siamo determinati a trasformare il nostro potenziale in crescita". Il presidente centrafricano ha sottolineato che i bisogni principali dei cittadini adesso sono quelli di una pace duratura, di sviluppo e prosperità. Parlando a Bruxelles, Touadera ha sottolineato che il paese vuole condividere "il sogno di un avvenire radioso" con la comunità internazionale. "È un momento importante - ha detto Touadera - che ci permette di presentare ciò che abbiamo raggiunto e sollecitare un sostegno duraturo per far fronte alle grandi sfide che abbiamo di fronte". Nel corso della conferenza Touadera ha firmato un accordo con il vicesegretario delle Nazioni Unite, Jan Eliasson, volto ad orientare le relazioni tra Bangui e i partner internazionali nell'ottica della consolidazione della pace nel paese. (Mam) ●

Investire nella solidarietà Volontari europei per lo sviluppo



Spirito umanitario, attenzione alla problematica dei rifugiati, professionalità e coinvolgimento degli attori locali. Sono queste le quattro caratteristiche che contraddistinguono lo spirito dei volontari europei per lo sviluppo, come spiegato dal direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo

sviluppo (Aics), Laura Frigenti, nel discorso d'apertura del seminario "European Union Aid Volunteers: Certification Mechanism and Funding Opportunities", ospitato a Roma presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). L'evento, di cui Aics ha ospitato il workshop,

ha visto la partecipazione, fra gli altri, anche del direttore generale per la Cooperazione italiana allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina, Pietro Sebastiani, insieme al project officer della Commissione europea Sophie Lemel e a Julia Stewart David, capo dell'Unità per la riduzione del rischio della Direzione



generale per gli Aiuti umanitari e la protezione civile (Echo) della Commissione europea. Il programma "European Union Aid Volunteers" riunisce volontari e organizzazioni di diversi paesi e fornisce supporto concreto a progetti di aiuto umanitario, contribuendo al rafforzamento delle capacità locali e della resilienza delle comunità colpite da disastri, e offre l'opportunità ai cittadini europei di diventare volontari in progetti umanitari in tutto il mondo, fornendo un sostegno professionale alle comunità colpite dai disastri da parte di volontari preparati. Il programma "Eu Aid Volunteers" offre inoltre progetti di "capacity building" per staff locale e volontari delle organizzazioni in paesi colpiti dai disastri e assistenza tecnica per le organizzazioni basate in Europa per rafforzare la loro capacità di partecipare all'iniziativa. Come messo in evidenza da Laura Frigenti, l'Italia guarda con grande ammirazione e sostiene fortemente l'iniziativa dell'Unione europea, cruciale per aiutare le popolazioni in difficoltà e garantire la formazione di una bacina di volontari preparati e competenti, dei veri professionisti. Purtroppo, ha osservato Frigenti, "mai come in questo periodo abbiamo assistito ad un così elevato

numero di crisi nel mondo. Negli ultimi tre anni, abbiamo avuto crisi di livello massimo in Siria, Iraq, Sud Sudan e nella Repubblica Centrafricana. Migliaia di migranti sono morti nel Mediterraneo e l'Italia per la sua posizione geografica ha una responsabilità centrale nella gestione di questo fenomeno. Solamente nel 2016, circa 168 mila migranti sono sbarcati in Italia dal Mediterraneo, e il numero dei morti tocca poco meno quello di 5000, anche se le stime ufficiali sono con molta probabilità superiori", ha aggiunto il direttore di Aics. La necessità di rafforzare le capacità dell'Europa di gestire le crisi migratorie è fondamentale per l'Europa e per il mondo, e l'Italia deve giocare un ruolo centrale in questo difficile processo. Chiaramente, la gestione delle crisi e l'attività dei volontari richiedono passione ma anche e soprattutto professionalità. È per questo che il programma 'Aid Volunteers' si configura al centro di questo processo, visto l'alto livello di professionalità che contraddistingue i partecipanti che operano secondo quattro principi chiave: umanità, imparzialità, la neutralità e l'indipendenza, ha concluso Frigenti. Anche il direttore generale Sebastiani ha posto l'accento

sul grande valore dell'attività dei volontari e allo stesso tempo l'umiltà che li contraddistingue, caratteristica cruciale del loro lavoro. È necessario, secondo Sebastiani, "proseguire sulla strada intrapresa anche alla luce dei grandi progressi che sono stati fatti in ambiti quali la riduzione della povertà a livello globale. Un progetto ambizioso, dunque, di grande valore umano e professionale, che può portare l'Europa all'avanguardia nella gestione delle crisi globali che sempre più interessano le nostre frontiere e la gestione delle quali è determinante per la risoluzione di problemi quali flussi migratori, povertà e crisi. Italia ed Europa - ha proseguito il diplomatico - camminano insieme in questo difficile percorso, ma indubbiamente questa importante iniziativa dell'Unione europea apre le porte ad un progetto ambizioso che può configurarsi come precursore d'iniziative importanti nel quadro degli interventi umanitari e nella formazione di una squadra di volontari addestrati a livello professionale che con passione e competenza svolgono il loro lavoro e apportano un'importante contributo alla gestione delle crisi e alla creazione di uno spirito di corpo di volontari professionisti europei".

Sara Bonanni

Il direttore Frigenti in visita al Ciheam di Bari

Il direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti, ha visitato per la prima l'Istituto agronomico mediterraneo di Bari (Ciheam), sede italiana del Centro internazionale degli Alti studi agronomici mediterranei, per partecipare alla prima sessione del "Mediterranean Innovation Partnership for Youth Entrepreneurship and Technological Transfer in the Agro-Food Sector", la rete internazionale tra istituzioni del Mediterraneo che si impegnano a sostenere il futuro dei giovani nelle aree rurali, favorendo la cultura di impresa e il trasferimento dei risultati della ricerca nel settore agroalimentare.

Si tratta di un'iniziativa volta a condividere la creazione di un incubatore Mediterraneo "virtuale e diffuso" mettendo in rete le esperienze e le buone pratiche già esistenti nei paesi del Mediterraneo e dei Balcani. L'iniziativa si sviluppa in conformità con gli obiettivi del terzo pilastro dell'agenda strategica 2025 del Ciheam ("Sviluppo inclusivo dei giovani e delle donne investire nelle aree fragili") e, come auspicato dai ministri dell'Agricoltura dei paesi del Ciheam riuniti ad Algeri nel 2014 e a Tirana nel 2016, con l'obiettivo di rafforzare strumenti e network per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo dell'agro-impresarialità. Frigenti ha

partecipato ai lavori insieme ai rappresentanti delegati dai governi dei 10 paesi mediterranei che hanno aderito alla rete (Albania, Algeria, Egitto, Giordania, Italia, Libano, Palestina, Tunisia, Marocco e Swg - che rappresenta Serbia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina e Kosovo), per condividere e testimoniare l'impegno della Cooperazione italiana per il sostegno dei giovani nelle aree rurali. Durante la visita la Direttrice ha inoltre incontrato la comunità internazionale degli studenti del Ciheam di Bari, costituita da giovani quadri provenienti da 14 paesi del Mediterraneo per un confronto sui temi dello sviluppo sostenibile nei paesi della cooperazione.

Rapporto Agire 2016 Aiuti umanitari in crescita, ma non basta

Nonostante nel 2015 si sia raggiunta la cifra record di aiuti umanitari di 28 miliardi di dollari, gli sforzi della comunità internazionale non sono ancora sufficienti a coprire l'enormità dei bisogni delle popolazioni colpite da conflitti e catastrofi naturali, che restano per il 45 per cento senza risposta. In compenso, con un aumento del 14 per cento rispetto al 2014, l'Italia si posiziona al 17mo posto nella classifica dei donatori globali, con 406 milioni di dollari complessivi stanziati nel 2015. Sono alcuni dei dati più importanti che emergono dal rapporto "Il Valore dell'aiuto", la pubblicazione annuale



curata dall'Agenzia italiana per la risposta alle emergenze (Agire) che fotografa gli aiuti umanitari in Italia e nel mondo.

Nel 2015, si legge nel rapporto, il numero di persone sfollate a causa di conflitti e persecuzioni è cresciuto per il quinto anno consecutivo, raggiungendo i 65,3 milioni, mentre

arrivano a 89,4 milioni le persone colpite dalle conseguenze di disastri naturali. Per far fronte a questa drammatica situazione i governi hanno investito in assistenza umanitaria 21,8 miliardi di dollari e l'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) relativo alla spesa per l'ospitalità interna dei rifugiati è salito dai 6,6 miliardi di dollari del 2014 a 13,9 miliardi di dollari del 2015. Quanto all'Italia, rispetto al 2014 ha incrementato le risorse nel settore umanitario di circa il 27 milioni di dollari, ovvero del 7,2 per cento.

Il Comitato congiunto approva iniziative per 23 milioni di euro

Il Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo, riunito lo scorso 18 novembre sotto la presidenza del viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, ha deliberato iniziative per un valore complessivo di oltre 23 milioni di euro. Fra i contributi approvati, un credito d'aiuto di 10 milioni di euro destinato al "Programma di sostegno al sistema educativo di base del Senegal" (Paseb); un contributo volontario di 4 milioni di euro all'Alleanza globale per

i vaccini e le immunizzazioni (Gavi); un contributo volontario di 3 milioni di euro al Fondo fiduciario dell'Unione europea per la Colombia; un contributo di 2 milioni di euro al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) per la creazione di un ambiente protettivo per adolescenti a rischio di migrazione irregolare in Egitto. Su proposta dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), è stata inoltre approvato il Bando per la concessione di contributi a iniziative proposte

da organizzazioni della società civile e soggetti senza finalità di lucro (Osc) e un contributo di 2,5 milioni di euro per l'assistenza tecnica per il "Programma di sostegno al sistema educativo di base del Senegal" (Paseb). Approvati infine contributi di 500 mila euro ciascuno in favore di Unicef in Etiopia, di Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) in Senegal e di Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) in Siria e negli altri paesi della regione.

Giornata mondiale contro la violenza sulle donne L'impegno italiano in un convegno alla Farnesina

Si è tenuto lo scorso 25 novembre presso la Farnesina il convegno "Oltre la denuncia, la forza delle donne", organizzato in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. All'evento, organizzato dai coordinamenti esteri Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, ha partecipato anche l'esperta della Dgcs Bianca Maria Pomeranzi, con un intervento sulle attività portate avanti dalla Cooperazione italiana a favore dell'empowerment delle donne in Palestina. Negli ultimi 15 anni l'Italia è stato il donatore più attivo nel settore trasversale uguaglianza di genere ed empowerment delle

donne, attraverso interventi di sviluppo e di emergenza volti a proteggere i diritti delle donne e a migliorare le loro opportunità economiche, sociali e culturali. L'Italia è stato uno dei primi paesi donatori a sostenere il ministero degli Affari delle donne palestinese (MoWa), grazie al quale sono stati aperti centri per l'empowerment delle donne "Tawasol" nei governatorati della Cisgiordania. Sempre in Palestina, l'Italia è stata pioniera nella promozione di programmi di contrasto alla violenza di genere, sfociati nell'apertura del Centro Mehwar per la protezione

e l'empowerment delle donne e delle famiglie a Betlemme. Il progetto costituisce la prima esperienza di centro antiviolenza della regione mediorientale, all'unanimità riconosciuta come buona pratica e riferimento per lo sviluppo delle normative dei servizi antiviolenza anche dalle Nazioni Unite. La Cooperazione italiana è da anni impegnata in molti paesi e in vari contesti di emergenza per promuovere i diritti e l'empowerment delle donne e per contrastare la violenza di genere e tutelarne le vittime, con un impegno di circa 23 milioni di euro nel solo 2016.

Semi d'emancipazione in Bolivia



Che sta succedendo alle donne dell'America Latina?
Perché gridano “Vivas nos queremos”?
Perché stanno morendo, o meglio, le stanno uccidendo

di Chiara Di Gaetano

In America Latina in media vengono uccise 12 donne al giorno per questioni di genere: si parla di 1 femminicidio ogni 30 ore in Argentina, 14 femminicidi ogni 100 mila donne in El Salvador ed 11 in Honduras, almeno 45 femminicidi nel primo semestre del 2016 in Bolivia. All'ennesimo episodio di violenza, quando l'8 ottobre Lucia Perez è stata brutalmente uccisa a Mar del Plata, in Argentina, le donne del continente hanno convocato uno sciopero dichia-

rando che se gli Stati latinoamericani fanno a meno di garantire l'incolumità delle proprie cittadine, possono anche fare a meno del loro lavoro. Il 19 ottobre 2016 si sono tenuti gli scioperi in rivendicazione del diritto delle donne ad una

In Bolivia il tasso di violenza sulle donne resta fra i più alti dell'America Latina



Nel continente il tasso d'impunità dei crimini contro le donne è a livelli altissimi e tocca secondo alcuni il 98 per cento

vita sicura, libera da qualsiasi tipo di violenza e felice. La compattezza della reazione tra le donne del Centro e Sud America parla di un problema che è sentito come proprio e fa parte della quotidianità di tutte. Gli alti tassi di impunità per questo genere di crimini (si parla del 98 per cento nel continente), che contribuiscono a generare un contesto favorevole alle uccisioni, puntano il dito contro la mancanza di volontà e capacità degli Stati di affrontare il fenomeno. Nonostante un quadro istituzionale particolarmente favorevole all'eradicazione della violenza sulle donne, la Bolivia rimane uno dei paesi in America latina con i più alti tassi di violenza sulle donne. La discrepanza si deve ad una complicata concatenazione di cause: il personale giudiziario e sanitario nella maggioranza dei casi non è in possesso delle competenze per gestire casi di violenza e tende a colpevolizzare le bambine, adolescenti e donne che ricorrono ai loro servizi, scoraggiando quindi le denunce; le autorità locali, non avendo le competenze tecniche e spesso l'intenzione di utilizzare la percentuale di budget statale destinato al contrasto alla violenza di genere finiscono per non utilizzarla; a questo si aggiungono le limita-

te risorse assegnate alla Direzione nazionale per la lotta alla violenza (Felcv), che la rendono de facto inoperativa, e quelle altrettanto scarse su cui possono contare le donne che scappano da una situazione di violenza, che sono quindi spinte a rimanere con i loro carnefici. E' in questo contesto che la Cooperazione italiana in Bolivia ha iniziato a partire da quest'anno a lavorare su programmi in difesa dei diritti delle donne. Ormai in fase conclusiva, il programma di rafforzamento dell'esercizio dei diritti di salute sessuale e riproduttiva negli adolescenti, nei dipartimenti di Pando, La Paz e Cochabamba, implementato da Unfpa, ha seguito un approccio integrale, lavorando con adolescenti maschi e femmine, con i sistemi educativi e di salute, con le famiglie, le organizzazioni giovanili ed i governi locali per garantire una formazione olistica a tutte le componenti sociali sul tema della salute sessuale e riproduttiva. Tra i risultati di maggior rilievo figura l'apertura di un servizio di salute specializzato per adolescenti a Cobija, capoluogo di Pando ed il rafforzamento dei servizi già esistenti negli altri municipi del programma; a questi servizi, le cui spese di gestione sono a carico dei municipi competenti, è stato annesso un ambulatorio di assistenza psicologica specializzata, integrato nelle strutture scolastiche. Un'esperienza particolarmente positiva nell'ambito del programma è stata quella di includere lo slogan "Juntos sin violencia" sulle uniformi sportive dei ragazzi che hanno partecipato alla fase dipartimentale dei Giochi sportivi studenteschi, nel dipartimento di Cochabamba: studenti e studentesse del municipio di Punata, Cochabamba, sono stati ambasciatori presso i loro coetanei nei Giochi delle buone pratiche apprese nei laboratori che hanno seguito nel corso del progetto, realizzando anche prodotti mediatici diffusi a livello locale. Il successo di questa iniziativa ha permesso di portare l'esperienza all'attenzione del ministro dello Sport, affinché venga estesa su scala nazionale durante i Giochi sportivi studenteschi. ●

Riunione del Consiglio Sviluppo, focus sul nuovo Consenso europeo

Il 28 novembre si è riunito a Bruxelles il Consiglio Affari Esteri dedicato ai temi dello sviluppo. I ministri hanno discusso la revisione del Consenso europeo sullo sviluppo, sulla base della comunicazione “Un nuovo consenso europeo sullo sviluppo”, adottata dalla Commissione europea lo scorso 22 novembre. Una prima discussione politica di orientamento generale si era svolta in occasione della riunione del Consiglio Sviluppo di maggio,

per poi proseguire nell'incontro informale dei ministri dello Sviluppo dello scorso 12 settembre. I ministri hanno quindi esaminato il futuro delle relazioni Ue-Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) e hanno discusso con il vicepresidente della Commissione con delega all'Energia, Marod Sefcovic, il ruolo dell'energia quale fattore abilitante dello sviluppo. Il Consiglio ha quindi adottato delle conclusioni che esprimono apprezzamento per la prima

relazione concernente i risultati in materia di cooperazione internazionale e sviluppo dell'Unione, pubblicata dalla Commissione lo scorso luglio, nonché conclusioni su alcuni temi quali il primo rapporto sui risultati della cooperazione allo sviluppo dell'Ue e la definizione di una posizione comune dell'Ue per il secondo incontro di alto livello del Partenariato globale per una cooperazione allo sviluppo efficace ed efficiente.



La Commissione Ue vara una nuova strategia di sviluppo sostenibile

Il 22 novembre la Commissione europea ha pubblicato tre comunicazioni dedicate rispettivamente a delineare un quadro di riferimento per l'Ue per conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile; a proporre una cornice

per la cooperazione allo sviluppo dell'Unione e degli Stati membri aggiornato al nuovo contesto istituzionale creato dall'ultima riforma dei Trattati; a proporre alternative d'azione per le relazioni tra l'Ue e i paesi membri, da un

lato, e i paesi Acp dall'altro, quando l'accordo di Cotonou arriverà a scadenza nel 2020. Assieme, le tre comunicazioni delineano una strategia complessiva europea coerente in materia di sviluppo sostenibile.

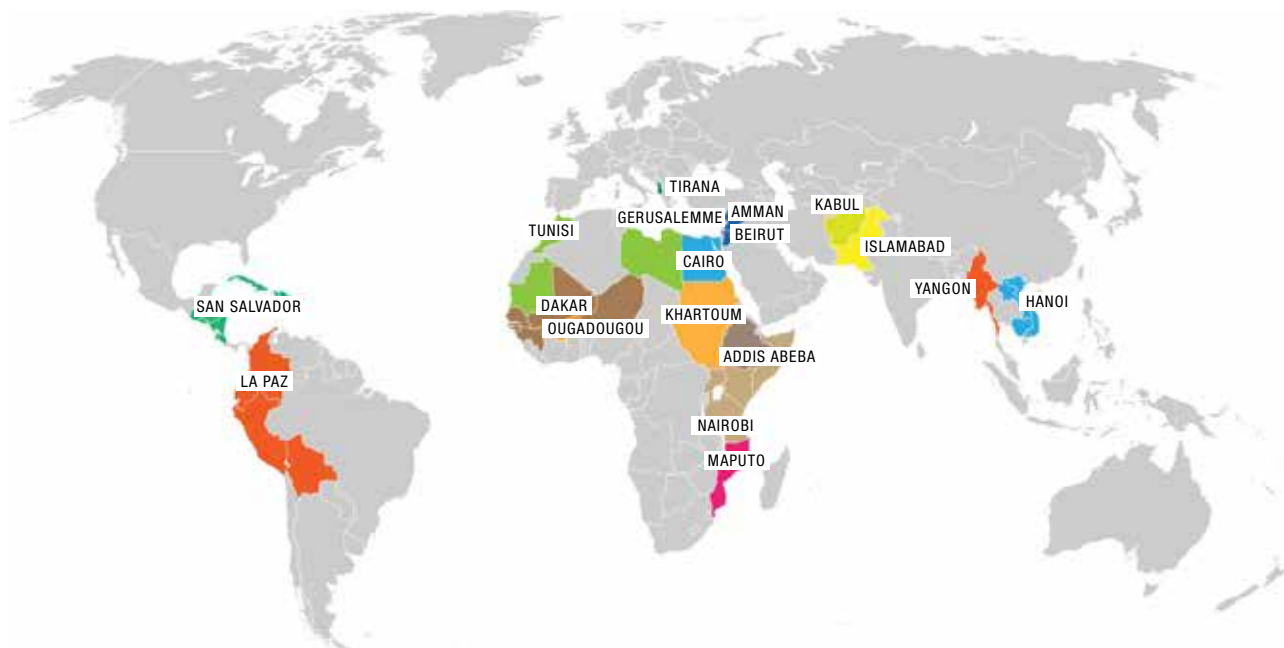


Approvati stanziamenti per oltre 2 miliardi di euro

Il Comitato dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci), riunitosi in formato “programmi tematici”, ha approvato stanziamenti per 66,65 milioni di euro nel settore dello sviluppo umano e per 50,6 milioni di euro nel settore della sicurezza alimentare. In formato “programmi geografici”, il comitato Dci ha approvato il Programma d’azione annuale 2016 per il Sudafrica (64,2 milioni di euro) e stanziamenti per 133 milioni per i programmi destinati all’America latina, di cui 50 milioni per El Salvador; 8 milioni per il Paraguay; 25,3

milioni per il Guatemala; 10 milioni per l’Honduras e 40 milioni per la nuova generazione del programma regionale in materia di sostenibilità ambientale e cambiamenti climatici “Euroclima+2017”. Oltre 2 miliardi di euro invece gli stanziamenti complessivi approvati dal Comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes). Tra questi, i piani d’azione annuale 2016 per Benin (184 milioni), Costa d’Avorio (74,26 milioni), Liberia (35 milioni), Malawi (170 milioni), Somalia (97,3 milioni), Tanzania (255 milioni), Guyana (34 milioni), Suriname (13,8

milioni), Repubblica Dominicana (16 milioni), Papua Nuova Guinea (32,1 milioni); Isole Marshall (9,1 milioni), Burkina Faso (253 milioni), Nigeria (87 milioni), Haiti (60,5 milioni), Repubblica democratica del Congo (15 milioni), nonché per le regioni dell’Africa orientale e meridionale (63 milioni), dell’Africa occidentale (63,3 milioni), del Pacifico (20 milioni); misure individuali per Congo-Brazzaville (150 milioni), Ghana (25 milioni), Zambia (65 milioni), Gambia (10,4 e 20,55 milioni) e per la regione centroafricana (19 milioni).





- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **AMMAN**
Paesi di competenza:
Giordania
Direttore: Michele Morana
E-mail: aics.amman@esteri.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitaliafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionealapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **OUAGADOUGOU**
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel: 0022625305810
E-mail: italoop@fasonet.be
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalsvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolo
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



SEGUICI SU


 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it

 www.agenziacooperazione.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 3691 6333